ANNA LAVANDER

LA BAITA AL LAGO

Una storia d'amore, di sogni e di lavoro

Copyright © Anna Lavander, 2022

Tutti i diritti riservati.

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta senza il preventivo assenso dell'Autore.

INDICE

Prefazione 5
La nostra storia di coppia e di lavoro 6

1 - I sogni 9
Il matrimonio e le scelte 13

2 - Il nostro primo nido d'amore 15
Il nostro progetto 16
Holliday Magic – Esperienza negativa ma costruttiva 17

3 - Nasce la Baita al Lago 19

4 - I limiti di orario 25
La licenza 26

5 - Quando le situazioni cambiano e si diventa genitori 33

6 - Le idee e il successo 39

7 - 45
Le preoccupazioni e i problemi 47

8 - 49

9 - Le chiusure e le autorizzazioni che non arrivavano 53

10-La nascita del secondogenito 57
I nostri viaggi 60

11 - 61
I nostri investimenti 61

12 - Il ritorno del ballo 65

13 - 71
La salvezza – Il Condono edilizio 72
I nuovi spazi 73
Nasce la pista di mointain bike e un campo da paintbull 74

14 - La frequenza Radio – Fiore all'occhiello 77

15 - Il lago – La spiaggia e la Playa Loca 83
Le autorizzazioni 86
La balneazione e i subacquei 87

16 - 91
La nuova balera… un nuovo progetto…
un nuovo locale… una nuova sfida…..... 91

17 - 97
L'urban klub e i problemi..... 98

18 - Innalzamento della falda acquifera 101

19 - 105
Nuovi investimenti 106

20 - I vigneti..... 107
L'inaugurazione dei vigneti e la festa 109

21 - La nuova Playa Loca e la strada nuova per l'accesso 111

22 - Nasce il Prosecco DOC Treviso..... 115

23 - Gli episodi più importanti del nostro percorso 121
La pandemia..... 123
La guerra..... 126

24 - La famiglia unita anche nel lavoro..... 127
Salvaguardia dell'orto – Eliminare il nemico 129
Ll prossimo progetto in cantiere 130
Anniversari..... 131

Mi chiamo Anna Lavander, sono nata il 10 ottobre del 1954 da genitori contadini, la mia famiglia era numerosa: cinque sorelle, un fratello, i miei genitori e i nonni. Certo non ho avuto un'infanzia serena, né agiata.

L'attività della mia famiglia era coltivare i campi che all'epoca ci consentiva di mangiare sano ma non di poter godere di certi capricci o di certi lussi.

L'importante era poter vivere dignitosamente, ma con l'andare del tempo il lavoro dei campi si rivelò insufficiente per poter affrontare i bisogni di sei figli adolescenti, così mio padre, non certo volentieri, decise di andare a lavorare in fabbrica facendo anche dei turni massacranti ma che gli permettevano di guadagnare bene.

Poi i nonni sono morti, noi siamo cresciuti e all'età di 12 anni due delle mie sorelle cominciarono a lavorare in fabbrica, (allora non era obbligatoria la scuola media), io invece mi dedicai agli studi come era desiderio dei miei, ma durante le vacanze estive

mi adattai ad andare, già dopo la quinta elementare, a lavorare da mio zio che gestiva un bartrattoria di sua proprietà.

L'anno dopo, sempre nella stagione estiva, ho lavorato in montagna dove aiutavo a pulire le camere in una colonia. Successivamente a Venezia, all'accademia Domus Cavanis, in sala mensa a servire gli studenti tutti stranieri e fu lì che imparai bene l'inglese e il francese. Poi ancora in una lavanderia di un hotel a Lignano, quindi in una fabbrica di maglierie qui del posto, poi a servizio di una signora benestante per le pulizie e così via.

Terminai gli studi e si presentò la possibilità di entrare in Comune in occasione del censimento del 1971. Fui assunta con contratto a termine, ma vista la mia buona volontà e l'impegno venni assunta definitivamente anche senza partecipare al concorso che all'epoca era obbligatorio.

I guadagni di tutti venivano versati in casa e i genitori provvedevano a tutto quello che poteva servire, dal cibo, alle cose materiali e anche a creare dei servizi utili per un comodo vivere.

LA NOSTRA STORIA DI COPPIA E DI LAVORO

Questo libro nasce per un mio intimo desiderio di raccontare la storia di mio marito Franco e la mia.

La nostra storia, dall'inizio.

La storia di quando eravamo solo due giovani senza un soldo in tasca, ma con la testa piena di sogni.

Credo fermamente nei valori che voglio trasmettere attraverso queste pagine e se c'è una cosa che ho capito nella vita è questa: per avere successo è importante credere nei propri sogni e cercare di realizzarli con tutto te stesso.

Guai a non averne. I sogni sono quel pizzico di sale, pepe e altre spezie che rende i giorni più croccanti e saporiti. I sogni sono la ricetta segreta di un piatto gourmet scritta a matita sul calendario appeso al muro, in cucina.

A te, che hai questo libro fra le mani, auguro buon viaggio fra le mie parole e i miei ricordi, con l'augurio di essere felice almeno la metà di quanto lo siamo stati – e siamo ancora – io e mio marito, perché vivere con la persona che ami non è come tutti pensano che sia, è discutere anche per cose semplici, per temi finanziari, è addormentarsi perché il giorno ci ha lasciati esausti. Alcune volte è non sopportarsi nemmeno, discutere in continuazione per i figli, saltare su per nulla solo per stanchezza, etc.

Ma nonostante tutto, ogni giorno aspetti quella persona con ansia, o torni a casa per incontrare quella stessa persona che tu sai che ti ama e tiene a te.

Tutte le vite sono difficili, ciò che rende certe vite riuscite è il modo in cui sono state affrontate le difficoltà.

Bisogna sempre sorridere, anche se dentro stai morendo. Non dare soddisfazione alla gente che vuole vederti soffrire.

Buona lettura.

Anna.

❧ 1 ❧

I SOGNI

Quindici anni è l'età in cui i sogni si annidano speranzosi in un anfratto dell'anima, tra la paura di non riuscire a realizzarli e l'eccitazione dei progetti che hai pensato per il tuo futuro. Quindici anni è un'età piena di spigoli appuntiti, di giorni acuminati come spilli che possono pungere e far sanguinare ogni tua convinzione. Hai persino timore di pensarli i tuoi desideri, perché sai che se non resti con i piedi per terra potresti restare delusa e farti male davvero.

Quindici anni è un tempo lunghissimo che trascorre tra il vestito da ballerina e gli occhi di un ragazzo che fa finta di non vederti quando gli pianti lo sguardo divertito in faccia.

Al tempo dei miei quindici anni sognavo di diventare una stella delle piste da ballo, ma la vita aveva per me altri progetti.

Ero figlia di contadini, cresciuta a pane e sacrifici. I miei genitori speravano per me una vita diversa da quella che avevano vissuto loro stessi e un futuro ricco di soddisfazioni.

La loro massima ambizione era che io studiassi, perché solo lo studio avrebbe potuto assicurarmi un posto fisso e la possibilità di lavorare in un ufficio, garantendomi una solida sicurezza economica.

Chiaramente, erano gli anni in cui il posto fisso era quasi un mito, l'aspirazione massima, e l'impiego pubblico era il lavoro più ambito dell'epoca.

Non li delusi. Mi impegnai nello studio con tutta me stessa, rendendoli orgogliosi dei risultati che raggiungevo. Agli incontri scolastici li vedevo sorridere con pudore quando i professori manifestavano il loro giudizio lusinghiero su di me, per i miei voti più che soddisfacenti, ma come tutte le persone di estrazione rurale non erano avvezzi a gratificazioni di sorta: "Hai fatto metà del tuo dovere" era il massimo dei complimenti che potevo ricevere.

Ero una brava studentessa, ma volevo anche divertirmi come tutti gli adolescenti.

A piccoli passi conquistavo le mie microscopiche libertà e vivevo giorni felici con le amiche del cuore a cui confidavo i primi battiti del cuore. Come delle sciocche, ridevamo per un nonnulla e ci accontentavamo di poco.

C'erano moltissime cose che dovevo considerare oltre la scuola, l'amicizia, le infatuazioni, e potevo anche cambiare opinione sulla fedeltà di un'amica, sull'importanza di una interrogazione o su un ragazzo che poteva prima piacermi e poi no. Su una sola cosa non avrei mai cambiato idea: io volevo ballare!

La musica mi entrava nel sangue e i miei piedi fremevano trascinati dalla melodia. Mi lanciavo nel ballo con naturalezza, era come se avessi saputo ballare da sempre. Probabilmente avevo ereditato la stessa passione di mio padre, anche lui era decisa-

mente portato per il ballo e aveva vinto diverse gare mettendo in mostra il suo talento.

Ai miei tempi non si usciva di sera. Tutt'al più di pomeriggio, e all'ora di cena bisognava essere a casa: su questo i genitori non facevano concessioni e noi ragazzi cercavamo di godere al massimo di quelle ore spensierate. Aspettavamo con impazienza la domenica, il giorno per andare a ballare nei locali dove c'era il jukebox. Ci lanciavamo in balli sfrenati e tra una bibita e una chiacchierata nascevano amori consumati nella penombra di qualche angolino e dichiarati con un bacio alla luce soffusa della luna.

Così conobbi il mio primo amore, Gianfranco. Franco, come lo chiamavano tutti i suoi amici, era sempre premuroso con me e le mie sorelle, aveva già la patente e si offriva di accompagnarci in macchina a fare un giro e – naturalmente – a ballare.

Franco era un po' più grande di noi, le quattro sorelle. Sempre pieno di attenzioni, brillante e divertente, e questo suo modo di fare non ci aveva ancora permesso di capire chi fosse la prescelta tra noi *piccole donne*.

Ben presto mi fu chiaro che i suoi occhi brillavano solo per me. Sentivo turbinare il mio cuore appena lo vedevo arrivare da lontano e il tocco caldo delle sue mani sulle spalle mi dava i brividi. Per la prima volta stavo conoscendo l'amore, una dolcezza che mi toglieva il respiro e che mi apriva un mondo nuovo dove vedevo solo noi due.

So che potrebbe sembrare tutto un po' sdolcinato, ma il tempo che trascorrevo lontano da lui era

senza stimoli e senza senso. Franco era una persona speciale e mi trasmetteva il suo amore anche con un solo sguardo, mi bastava un suo sorriso per restituirmi il significato della mia esistenza.

Eravamo fatti l'uno per l'altra e ci completavamo a vicenda.

Noi due da fidanzati, anni '70

Qui sono io da ragazza

IL MATRIMONIO E LE SCELTE

Dopo cinque anni di fidanzamento fu naturale coronare il nostro sogno d'amore e sposarci.

Era il 12 ottobre del 1974 e io avevo vent'anni, compiuti appena due giorni prima.

Organizzare il matrimonio non era certo facile non avendo disponibilità economica così, almeno per il vestito e il cappello, mi rivolsi a mia cognata suora alla quale erano stati donati vestiti da sposa

Come offerta per la chiesa.

Ecco il mio vestito da sposa usato.

LAGO

❧ 2 ❧

IL NOSTRO PRIMO NIDO D'AMORE

Prima di sposarci avevamo deciso di andare a vivere in un casolare di proprietà del padre di Franco.

Si trovava in una zona isolata, lontana dal paese, nella frazione di Villarazzo. Era piccolo e piuttosto malandato, ma con un ampio spazio esterno da vivere in libertà. Ce l'avevamo messa tutta per sistemarlo con i pochi soldi che avevamo, lavorando sodo nel tempo libero.

Avevamo entrambi la nostra indipendenza economica. Io lavoravo al comune di Castelfranco Veneto, il posto fisso sognato dai miei genitori, e Franco in una ditta locale che produceva salumi e formaggi.

Certo neanche Franco adagiava sugli allori anche se la sua famiglia era benestante. Cominciò a lavorare da giovanissimo, prima in un mulino, poi a vendere bibite porta a porta, poi in un'impresa stradale e così via….

Eravamo freschi di nozze e volevamo stare insieme il più possibile, ma lui aveva un lavoro che lo teneva lontano da casa anche cinque giorni a settimana.

Dalle nostre parti si dice: *Sposa giovane non si lascia a casa da sola*. Franco certamente non voleva stare lontano da me e non trovava naturale lasciarmi

sola per un'intera settimana. Si adoperò a tal punto che trovò impiego in una ditta che si occupava di estrazione della ghiaia e la cava si trovava poco distante da dove abitavamo era confinante con la ns. piccola oasi.

Finalmente potevamo pranzare insieme tutti i giorni, dividerci le faccende domestiche e continuare a sistemare la nostra casa.

IL NOSTRO PROGETTO

Il nostro nido era accogliente e lì passavamo i weekend con i nostri amici, davanti al fuoco del camino che utilizzavamo anche per delle grigliate di carne.

Col tempo i pranzi e le cene a casa nostra diventarono un appuntamento fisso a cui nessuno voleva mancare e ogni fine settimana organizzavamo una vera e propria festa. Si mangiava, si ballava, gli amici portavano altri loro amici e di weekend in weekend il numero delle persone cresceva sempre di più. Noi riuscivamo ad accogliere tutti con il sorriso e tutti ritornavano la volta successiva, invitando altre persone.

Fu questo che ispirò l'idea di Franco, un'idea che non mi aspettavo ma che avrebbe cambiato le nostre vite: aprire un locale sfruttando proprio la nostra casa e farla diventare un luogo confortevole dove si potesse mangiare e ballare.

D'altra parte lo facevamo già e i potenziali clienti non sarebbero mancati, visto che riuscivamo a coinvolgere non solo gli amici, ma tante altre persone

che non facevano parte della nostra bolla di conoscenze. Evidentemente, la nostra cucina e il nostro modo di organizzare le serate con musica e balli veniva decisamente apprezzato.

Certo, bisognava chiedere una licenza per aprire un'attività tutta nostra, ma confidavo nel fatto che per me non sarebbe stato difficile ottenerla, dal momento che lavoravo al Comune.

L'idea mi affascinava e allo stesso tempo mi spaventava.

Io e Franco eravamo bravi nell'organizzare le serate, amavamo la buona tavola, la musica e il ballo e su questi aspetti non avevo dubbi, ma intraprendere un sentiero incerto che ci avrebbe potuti danneggiare dal punto di vista economico mi angosciava e preoccupava non poco.

Eravamo riusciti a pagare i debiti che avevamo contratto per sistemare la nostra casa e a mettere da parte qualcosa. Non volevo assolutamente rischiare di perdere i nostri risparmi in un'attività che non avrebbe portato un buon margine di profitto. Non era assolutamente nelle mie corde.

HOLLIDAY MAGIC – ESPERIENZA NEGATIVA MA COSTRUTTIVA

Avevamo già fatto un cattivo investimento aderendo a una proposta di una società poco trasparente.

Una volta si chiamavano "Catene di Sant'Antonio". Erano organizzate da società finanziarie che

promettevano tassi di interesse molto elevati. Si facevano affidare somme di denaro dai malcapitati clienti, prospettando un reinvestimento in fondi di risparmio, e per guadagnarsi credibilità inizialmente provvedevano a un parziale rimborso per attirare nuovi investitori. Era una catena, perché chi presentava nuovi investitori poteva ottenere maggiori compensi. In realtà, quei "signori" ci rimborsarono solo una somma irrisoria e sparirono con gran parte del denaro che gli avevamo consegnato.

Noi e tanti nostri amici cademmo in questa trappola. Attirati dagli allettanti guadagni, perdemmo tutto il denaro che avevamo pensato di destinare alla costruzione di una piccola villa su un terreno adiacente alla casa natale di Franco, a San Martino di Lupari.

Quell'esperienza ci aveva notevolmente danneggiati. Quindi, non ero affatto d'accordo a impegnarci in un'impresa incerta con il rischio di perdere altri soldi. Franco, però, era molto determinato e alla fine mi convinse a lanciarci in questa nuova avventura.

Alla luce di quanto è poi accaduto, devo veramente ringraziarlo: aveva ragione lui.

❧ 3 ❧

NASCE LA BAITA AL LAGO

Franco si mise immediatamente all'opera. Lo spirito d'iniziativa e la voglia di fare non gli erano mai mancati, come del resto non erano mancati mai a me.

Acquistò degli "scorzi" a San Nazario, da un suo conoscente, e cominciò a rivestire le pareti con le cortecce, realizzando superfici di pregio e visivamente accattivanti.

L'intenzione di Franco era ospitare la natura all'interno del nostro casolare, similmente a una delle baite di montagna che aveva visto quando consegnava salumi e formaggi.

Scelse anche il nome: *Baita al Lago*.

In realtà, il nostro casolare non era propriamente una baita, ma la creatività di Franco la fece diventare tale. Sebbene non ci fosse un lago naturale ma formatosi a seguito di estrazione di ghiaia fino a 40 metri di profondità dal livello dell'acqua oltre la falda acquifera.

Un tempo tutti i terreni intorno al casolare erano di proprietà del nonno di Franco. Successivamente, li aveva venduti per acquistare terreni e case a San Martino di Lupari, diventato in seguito il paese natale della sua famiglia.

Di tutta quella vasta proprietà era rimasto solo il nostro casolare e un piccolo appezzamento, da cui

avevamo ricavato un orto, e avevamo destinato uno spazio all'allevamento di galline, conigli e due maiali.

Per quanto modesta fosse la nostra proprietà, era la nostra isola felice e ci adoperavamo al massimo per migliorarla. Il lavoro non ci spaventava, ma i nostri passi inciampavano continuamente in pratiche burocratiche stagnanti. I nostri terreni avevano una destinazione agricola. Inizialmente ci rivolgemmo a vari ingegneri per capire quali fossero i limiti dal punto di vista normativo. Sapevamo delle difficoltà, ma immaginavamo che qualcosa si potesse fare.

Alcuni contadini avevano costruito case nei loro terreni agricoli e noi stessi avevamo un'abitazione nella nostra proprietà sempre agricola. La difficoltà maggiore era ottenere un permesso per la destinazione dei fabbricati a scopo commerciale.

Era stata istituita una legge per preservare il paesaggio, che poteva essere messo a rischio da un'elevata affluenza di avventori. Lo capivamo, ma volevamo trarre vantaggio dalla nostra proprietà, altrimenti sarebbero state solo spese. Non ci lasciammo scoraggiare e ci rivolgemmo all'assessore all'urbanistica. *La Baita al Lago* era il sogno a cui non avremmo mai rinunciato.

Per realizzare un sogno ci vuole coraggio, audacia e un pizzico di follia, caratteristiche che non ci mancavano.

"Noi due siamo una forza!" diventò il nostro motto ed eravamo davvero una potenza: quando prendevamo una decisione nessuno poteva fermarci.

Dopo tante preghiere e insistenze, finalmente ci fu concessa un'autorizzazione. Era provvisoria, sei mesi soltanto, dal 1 maggio al 30 settembre 1976, ma ci bastò per cominciare la nostra avventura.

Organizzare tutto fu molto faticoso. Non sapevamo più quale fosse il giorno e la notte.

Avevamo fatto stampare diversi manifesti per pubblicizzare l'evento e li avevamo affissi ovunque, di notte fino al mattino, ridendo come due ragazzini matti, firmando con un bacio ogni manifesto. Eravamo tornati a casa sporchi di colla dalla testa ai piedi, felici ma distrutti.

La Baita al Lago era pronta. Il primo maggio partimmo per questa nostra avventura e fu un grande successo!

L'inaugurazione ci lasciò stremati. Arrivò un fiume di gente per scoprire il nostro nuovo locale.

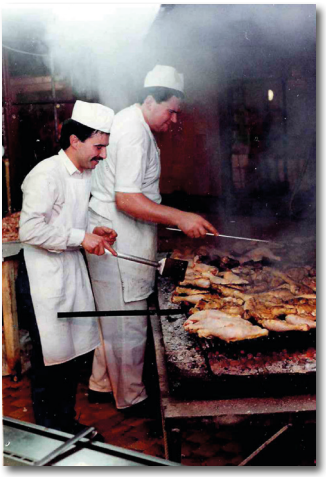
Con tristezza, costatammo che mancavano proprio i nostri amici, quelli che avevamo sempre ospitato e su cui avevamo contato per la buona riuscita del progetto.

Avevamo allestito un'efficiente cucina, gli indispensabili servizi igienici e una piccola sala che i caldi colori del legno naturale e le luci soffuse rendevano particolarmente suggestiva.

L'idea di base era rispettare la stagionalità degli alimenti per offrire solo cibo genuino e di qualità.

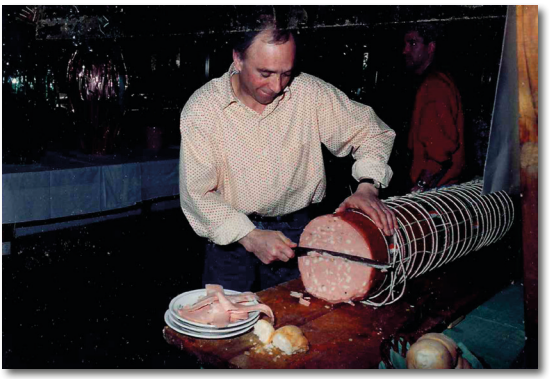
I nostri clienti avrebbero potuto deliziarsi con salumi e formaggi, scelti da Franco con grande competenza, fagioli e polenta, e naturalmente carne alla brace che diffondeva nell'aria un profumo invitante.

Le nostre prime grigliate



I primi tempi si arrostiva sul vecchio focolare, poi allestimmo anche una griglia all'aperto, più pratica nei mesi caldi e di grande effetto, e fummo anche molto fortunati perché non piovve mai nei weekend per tutto il periodo estivo.

La mortadella sempre presente in bella vista



Per risparmiare sulle spese chiamammo a raccolta tutta la famiglia a darci una mano. Non potevamo permetterci lavoranti e ci vennero in soccorso fratelli, sorelle, genitori, nipoti: tutte persone inesperte.

Il servizio non era professionale, questo lo devo ammettere. Eppure, nonostante un po' di confusione e di improvvisazione, sembrava procedere tutto per il meglio: clienti soddisfatti e ottimi incassi.

Di giorno lavoravamo, io al Comune e Franco in cava, e al ritorno, dopo un pasto frugale, preparavamo tutto per la serata.

Nonostante la stanchezza, riuscivamo ad andare avanti. Molti ci consigliavano di abbandonare i nostri propositi, convinti che avremmo fallito, ma eravamo fiduciosi in quel progetto e andavamo dritti per la nostra strada. Tutt'al più, se non fosse andata come sognavamo, ci saremmo ritrovati con una casa ristrutturata.

Invece, contro tutte le previsioni negative e catastrofiche che avevamo prospettato, i risultati ci diedero ragione.

❧ 4 ❧

I LIMITI DI ORARIO

Avevamo deciso di dedicarci alla *Baita* solo il sabato e la domenica, ma il successo ottenuto ci spinse a cambiare i nostri programmi.

Il telefono squillava continuamente, ricevevamo prenotazioni tutti i giorni, sia per il pranzo sia per la cena. Per rispondere alle tante richieste fummo costretti a lavorare fino alle cinque del mattino.

Spesso accoglievamo anche le squadre di calcio in trasferta che giocavano tornei in zona, arrivavano persino a mezzanotte e si intrattenevano fino al mattino.

Eravamo all'inizio. Il primo obiettivo era allargare la nostra clientela, perciò restavamo aperti senza limiti di orari e offrivamo buon cibo a prezzi contenuti.

Con i piedi ben piantati a terra, non ci facevamo illusioni. Temevamo che una volta esaurita la prima ondata di curiosi tutto sarebbe finito. Del resto, avevamo iniziato senza tutte le carte in regola e dovevamo sbrigarci a regolarizzare la nostra attività.

Eh sì, questa cosa qua, per onestà intellettuale, devo dirla.

LA LICENZA

Nonostante il poco tempo a disposizione, Franco si preparò ad affrontare gli esami per l'abilitazione necessaria a gestire la *Baita* con una licenza ufficiale della Camera di Commercio di Treviso.

Il giorno che doveva sostenere il colloquio arrivò di corsa in cucina tutto contento. Stavo lavando delle verdure e lui mi abbracciò da dietro, mi girò per guardarmi in viso e mi disse fiero: "Sono stato promosso!".

Gli feci una carezza e lo abbracciai piena di gratitudine. Conoscevo i sacrifici e le difficoltà che aveva dovuto affrontare, lui che non aveva mai studiato. Aprii una bottiglia di vino e brindammo, orgogliosi dei progressi che a piccoli passi stavamo facendo.

Certo, il nostro era un lavoro estenuante e ci mancava sempre il tempo per ogni cosa. Avremmo desiderato spostare in continuazione le lancette dell'orologio per prolungare la giornata, ritagliarne un pezzetto per noi, riposarci un po' di più quando eravamo stremati dalla fatica. Eppure, eravamo felici del lavoro che si protraeva fino al mattino, felici di conoscere tante persone che venivano nel nostro locale, felici dei loro complimenti per la buona cucina e l'accoglienza. Felici, perché dispensavamo felicità. La potevamo leggere negli occhi dei nostri ospiti, nei loro sorrisi e nelle strette di mano calorose quando andavano via.

La famiglia non ci incoraggiava. C'era sempre qualcuno che non perdeva occasione per esprimere

le sue perplessità. Ad esempio, i discorsi di mio suocero, preoccupato di un possibile fallimento, erano veramente estenuanti e considerava il raggiungimento di ogni nostro nuovo obiettivo un fuoco di paglia. Secondo le sue convinzioni, sarebbe stato meglio mollare tutto: io avrei dovuto continuare a lavorare al Comune e Franco per la ditta di estrazione della ghiaia.

Le sue parole mi toglievano il sonno, mi pervadeva un'angoscia profonda al pensiero di un futuro nero e pieno di debiti. Fortunatamente, Franco sapeva riportarmi a galla, mi contagiava con il suo ottimismo e mi trascinava con il suo entusiasmo. Mi diceva "Niente potrà fermarci", mi stringeva tra le braccia e mi sussurrava il nostro motto: "Noi due siamo una forza!".

I genitori di Franco

La famiglia di Franco, sua mamma, sei fratelli maschi con le rispettive mogli e la sorella suora

I miei genitori

La mia famiglia

In barba a tutte le più funeste previsioni, la clientela aumentava sempre di più e io dovevo far ricorso a tutte le mie energie per conciliare il lavoro al locale con quello al Comune.

Fu così che anche mio suocero appoggiò le nostre idee tanto che si propose di contribuire, nel caso avessimo bisogno, alle spese per migliorare il nostro progetto.

Purtroppo ci ha lasciato nel dicembre del 1977 lasciando un gran vuoto.

La *Baita* navigava a vele spiegate e facevo sempre più fatica a reggere i ritmi di lavoro. Dal lunedì al venerdì, dalle 8 alle 12 e 30 ero al Comune, poi correvo al locale e ci lavoravo fino alle 14 e 30. Quindi tornavo veloce in ufficio, dove terminavo alle 18 e 30, poi raggiungevo di nuovo il ristorante e vi lavoravo fino a tarda notte. Il sabato e la domenica, infine, mi dedicavo esclusivamente alla nostra attività.

Ero sfinita e mi capitava, sempre più spesso, di addormentarmi in ufficio alla macchina da scrivere.

Sebbene l'attività stesse dando i suoi frutti, non mi decidevo a lasciare il lavoro al Comune.

In realtà, i miei genitori mi avevano inculcato l'idea che solo il posto fisso poteva garantire una tranquillità economica, probabilmente perché erano vissuti nel dopoguerra tra mille incertezze e tanta povertà.

Il posto fisso veniva considerato anche un salto di status sociale e per questo spingevano i figli ad assicurarsi un diploma, indispensabile per aspirare a un impiego con contratto a tempo indeterminato, possibilmente statale.

Oggi l'impiego statale è il meno ambito, offre poche possibilità di crescita ed è sottopagato. I giovani laureati aspirano a un lavoro più consono alla professionalità acquisita, più vicino alle loro aspirazioni di carriera e di vita.

Io ero stata cresciuta con questa idea ormai obsoleta dei miei genitori, una mentalità contadina dalla quale ancora non riuscivo a sganciarmi. Mi garantiva una sicurezza di cui sentivo la necessità, per stare tranquilla e non logorarmi il cervello con le mie paure alimentate dal papà di Franco che non mancava mai di dispensare i suoi pensieri catastrofici.

In verità, le sue preoccupazioni di padre non erano trascurabili.

Anche se ormai avevamo ottenuto la licenza, non eravamo del tutto ligi alle regole.

Per conquistare la clientela eravamo disposti a tutto, anche a permettere che si trattenessero fino a tarda notte. Questo non poteva passare inosservato e spesso piombavano i Carabinieri in sala per controlli sollecitati dai proprietari dei locali della zona. Erano momenti che ci mettevano a dura prova.

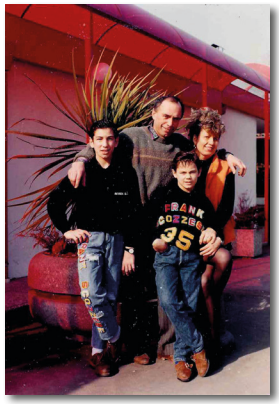
Una volta vennero alle 4 del mattino, mentre stavamo servendo una squadra di calcio, e fummo costretti a mandare tutti via in fretta e furia.

Fummo costretti a stabilire orari di apertura e di chiusura, consapevoli del rischio di poter perdere i clienti abituati a trattenersi fino a quando lo desideravano. Da dire che molti sceglievano il nostro locale proprio per questa caratteristica, e qualche volta eravamo rimasti aperti oltre l'orario consentito pur di non lasciarceli sfuggire.

Le irruzioni delle Forze dell'Ordine ci spaventavano e ci ponevano in una situazione difficile da gestire, senza contare le multe esorbitanti che eravamo costretti a pagare.

❧ 5 ❧

QUANDO LE SITUAZIONI CAMBIANO E SI DIVENTA GENITORI



Da tempo avevamo intenzione di programmare un figlio. Ci pensavamo e ne parlavamo continuamente, ma avevamo sempre rimandato perché troppo occupati a migliorare economicamente la nostra vita.

Avere un bambino avrebbe coronato il nostro desiderio di diventare genitori, e c'era anche un valore aggiunto non trascurabile a questo nostro desiderio: avrei potuto godere del congedo parentale che mi avrebbe permesso di assentarmi dal lavoro al Comune, restando mesi a casa tra maternità e permessi per l'allattamento.

Quando il ginecologo mi comunicò la notizia che ero incinta, mi spuntarono lacrime di gioia. Corsi subito a dare la notizia a Franco. Emozionatissimo, mi diede un bacio sulla pancia e mi disse che era l'uomo più felice del mondo. Sebbene non preventivato, era accaduto ciò che avevamo desiderato.

Devo confessare che ci avevo pensato all'eventualità di avere un bambino come una soluzione a quel difficile momento, lo avevo considerato come una possibilità ed era successo.

Spero che nessuno me ne faccia una colpa.

Franco era premuroso e mi evitava le fatiche pesanti, mi veniva incontro quando tornavo con la spesa per la *Baita* e mi strappava le buste dalle mani per non farmi affaticare. Io, per contro, mi sentivo in forze e piena di energie, non soffrivo di nessun malessere legato alla gravidanza e protestavo quando voleva impedirmi di aiutarlo. Pian piano, Franco si abituò alla mia nuova condizione e io continuai a lavorare alla *Baita* come facevo prima, ma ero più rilassata perché non dovevo più dividermi tra orari impossibili.

Il 2 maggio 1977 arrivò Marco, il nostro primogenito. Franco mi inviò in ospedale un mazzo di rose rosse accompagnate da un bigliettino: *Grazie per Marco*. Quando lo prese in braccio era al settimo cielo, sembrava anche lui un bambino, con quel sorriso innocente stampato sulla faccia e gli occhi sorridenti per le smorfiette di nostro figlio.

Marco venne alla luce il giorno dopo il primo anniversario dell'apertura della *Baita*. Ci sembrò un segno positivo del destino di augurio e prosperità, come se Marco fosse legato alla *Baita* fin dalla sua venuta al mondo.

Il tempo ci ha dato ragione. Marco, fin da piccolo, mostrò interesse per la nostra attività e ci aiutava adoperandosi in qualunque mansione possibile per la sua età.

Oggi, che è un uomo, contribuisce in modo decisivo al successo della nostra azienda, occupandosi in prima persona della discoteca, della spiaggia e del ristorante.

A qualche mese dal parto decisi di licenziarmi dall'impiego comunale, dopo aver fatto tutte le valutazioni del caso. Volevo dedicarmi completamente alla *Baita*, non potevo far ricadere tutto sulle spalle di Franco che aveva bisogno del mio aiuto e del mio sostegno.

Quello che seguì fu un anno di lavoro intenso.

La crescita del bambino era impegnativa, ma stranamente avevo anche più tempo per progettare e sorvegliare il lavoro al locale, dando il mio contributo anche se non a tempo pieno.

Fu un anno di cambiamenti importanti e decisivi per il futuro della nostra attività. La *Baita* era piccola e spesso si rivelava insufficiente a far fronte a tutte le richieste dei numerosi clienti.

Senza pensarci più di tanto, aggiungemmo altre due sale per avere più spazio, e riuscimmo a ricavare anche una cantina. Comprammo nuove attrezzature per rendere più efficiente il lavoro e assumemmo personale fisso che migliorò la qualità del servizio, punto dolente del nostro locale, perché fino a quel momento avevamo incrementato il personale solo nei giorni in cui ne avevamo più bisogno, quando c'era più affluenza.

Due sale della Baita negli anni '70 – '80

Arrivò il giorno in cui la *Baita* si presentò nella sua nuova veste, più bella ed efficiente.

Sale della baita rinnovata

❧ 6 ❧

LE IDEE E IL SUCCESSO

Franco non si accontentava. Era instancabile, nelle sue intenzioni c'era il desiderio di dar vita a qualcosa di nuovo per incrementare la nostra attività.

Grazie ai nostri vicini di casa, venimmo a conoscenza che alcuni appezzamenti di terreno adiacenti ai nostri erano stati messi in vendita. Cogliemmo l'occasione al volo e li acquistammo, ampliando notevolmente la nostra proprietà.

Ora che avevamo tanto spazio a disposizione, bisognava trovare il modo di sfruttarlo.

Franco era un vulcano di idee.

Entrambi amavamo la musica e il ballo, costruire una balera sarebbe stato l'ideale.

I clienti potevano deliziarsi a tavola e concludere la serata nel massimo del divertimento, coltivare gli amori al dolce suono di una melodia, avvinghiati in un ballo romantico.

Una balera avrebbe offerto di certo un servizio desiderato da tanti. Franco la ideò come i "barchi" dei contadini, tutta in legno, riprendendo lo stile della *Baita*. Il progetto era bellissimo, avevamo l'entusiasmo alle stelle e la chiamammo nel modo più semplice e immediato possibile: *La Balera*.

Fase di costruzione della prima balera tutta di legno

Presentammo subito la domanda al Comune per avere l'autorizzazione che ci permettesse di aprire una pista da ballo all'aperto e ci fu concessa in breve tempo. Franco ordinò immediatamente i materiali necessari per la costruzione e reclutammo una squadra di artigiani specializzati nella realizzazione di strutture in legno. Questi artigiani costruirono sei solide colonne di legno su cui poggiava la copertura a setteotto metri d'altezza. Ma non tutto era regolare. Il Comune ci notificò che non erano stare rispettate tutte le normative vigenti e ci intimò di abbattere la struttura. L'autorizzazione per la pista da ballo, però, ce l'avevamo ancora: bastava soltanto capire come non violare la legge.

Riprendemmo i lavori con più consapevolezza e conoscenza e riuscimmo a inaugurare *La Balera Baita al Lago* l'11 giugno del 1978.

Noi al ballo

La Balera aveva un'atmosfera calda e confortevole. L'arredo era tutto in legno, i tavoli e le sedie erano stati ricavati da tronchi di albero, come pure il bancone del bar. Ancora una volta accoglievamo la natura nei nostri spazi, ispirati dalla bellezza di quel luogo che ci aveva spinti alla realizzazione della *Baita. La Balera* aggiungeva un tassello importante al progetto iniziale, grazie alla creatività di Franco e al suo coraggio nel lanciarsi sempre in nuove sfide.

Le paure e le incertezze di quello che sarebbe stato il nostro domani erano tante, ma la voglia di andare avanti e realizzare i nostri sogni era sicuramente più forte.

Preparammo una programmazione molto ambiziosa e per presentarci al meglio ingaggiammo le migliori

orchestre in campo nazionale, che rappresentarono un richiamo irresistibile per ballerini di tutte le età. Volevamo accontentare tutti, perciò la musica andava dal liscio classico al moderno, un menu musicale per qualsiasi gusto e in grado di far ballare chiunque.

Il giorno dell'inaugurazione era di sabato. Si esibì l'orchestra romagnola Castellina Pasi e il giorno dopo era prevista l'orchestra Raoul Casadei.

Purtroppo, le nostre aspettative furono disattese. Non ci fu l'affluenza che avevamo sperato e non credo che fosse da attribuire alla nostra scelta musicale. In preda all'entusiasmo, non avevamo considerato che le serate da noi così ben organizzate coincidevano con le partite dei Mondiali di calcio in Argentina.

Da molti decenni, ormai, quando c'è il calcio si ferma qualsiasi attività, tutti sono incollati allo schermo a seguire la palla che passa da una squadra all'altra. Come attività solo le attuali sale scommesse hanno vita: il resto è vuoto totale.

Le entrate di quelle due serate non coprirono le spese e Franco pagò l'orchestra attingendo al cassetto del ristorante. Avevamo già sostenuto molte spese per ammodernare la *Baita* e quella perdita non ci voleva proprio.

Per mia indole, quando avevamo una perdita mi scoraggiavo e discutevo con lui animatamente, non riuscivo a valutare possibili congiunture positive né tantomeno ad accettare che una perdita era da contemplare.

Non si può sempre guadagnare quello che si è programmato, anche se ci abbiamo messo tanta passione e dedizione.

La prima balera di legno allestita per un matrimonio

❧ 7 ❧

Una volta finiti i Mondiali, si aprì finalmente la nostra stagione felice e produttiva. L'afflusso di clienti ci sommerse, venivano da ogni parte del territorio, fiduciosi in un passaparola positivo diffuso dai primi clienti rimasti soddisfatti dalla buona musica che proponevamo e dell'accoglienza amichevole di cui io e Franco eravamo capaci.

Stavamo facendo un buon lavoro. Potevamo constatarlo con i nostri occhi, percependo l'entusiasmo e il sincero apprezzamento della clientela che tornava sempre per mangiare, bere e ballare in un'atmosfera familiare e confortevole.

Aumentò il carico di lavoro e noi ci dividemmo i compiti pur collaborando anche nelle due situazioni.. Io prevalentemente gestivo la *Baita* e Franco si occupava della *Balera*.

Non fu facile, lavoravamo come matti, ma le soddisfazioni che dava la nostra attività erano così grandi che non sentivamo la stanchezza.

Mi presi cura dell'ambiente, mi assicuravo che tutto fosse pronto e in ordine e tenevo anche la contabilità che allora era semplice e imparai anche a far uso del computer da autodidatta.

I decori erano necessariamente rustici, adeguati all'ambiente per restituire un bel colpo d'occhio deciso alla clientela.

Chi entrava nel nostro locale doveva immergersi in un'atmosfera particolare e rilassarsi. Io e Franco eravamo molto esigenti sulla bontà dei cibi proposti e seguivamo con attenzione non solo la qualità della materia prima, ma anche le fasi di preparazione. La carne alla brace restava il piatto più richiesto, ma i contorni dovevano essere vari e saporiti per deliziare i palati più esigenti.

Per rendere sempre più efficiente il servizio, mi occupavo di formare i nostri dipendenti. Un lavoro estenuante, non lo nego, un indottrinamento che dovevo ripetere spesso perché il personale cambiava di continuo.

Staff di una serata in baita

Non posso biasimare nessuno di loro: chi cercava lavoro da noi lo considerava un impiego provvisorio, di ripiego, in attesa di occupazioni migliori.

Ne sono passati tantissimi in tutti questi anni sicuramente alcune centinaia e vorrei che nel giorno

del 50° anniversario della baita fossero tutti presenti perché senza di loro non avremmo potuto esercitare l'attività.

Con questo faccio un appello a tutti affinché possano partecipare alla nostra festa, indipendentemente dalle strade che hanno intrapreso.

Solo Marietta era fissa, una cara ragazza che consideravamo di famiglia, tanto che dormiva da noi e spesso la invitavamo alle nostre passeggiate il giorno di riposo, il lunedì.

La Marietta

LE PREOCCUPAZIONI E I PROBLEMI

Nonostante il nostro successo, nuove nuvole si addensavano all'orizzonte, suscitando preoccupazioni

che ci toglievano il sonno. Il periodo di permesso concesso dal Comune per svolgere l'attività stava per scadere. Chiedemmo una proroga, ma non ci fu concessa, e avevamo il problema dell'abuso edilizio delle sale aggiunte che pendeva sulle nostre teste.

Franco decise di proseguire comunque e io, sebbene avessi qualche reticenza, lo seguii.

Avevamo investito tanto in termini economici ed emotivi, non potevamo buttare tutto all'aria.

Franco ordinò a una ditta di Tombolo teloni con cui coprire i lati della struttura, in modo da poter aprire la *Balera* anche in autunno e in inverno, ormai prossimi. I lavori furono ultimati in tempo utile e questo ci consentì di continuare con la nostra ricercata programmazione musicale, permettendo alla clientela di frequentare il locale senza interruzioni.

Riscuotevamo successo, ma le preoccupazioni e i timori ci trasmettevano un'ansia terribile.

Sapevamo di non essere in regola, come pure sapevamo da fonti certe che serpeggiava un'invidia pericolosa tra gli imprenditori concorrenti, che assistevano al riversarsi della loro clientela nel nostro locale. Sospettavamo un possibile ulteriore controllo dei Carabinieri, come era accaduto in passato, per bloccare la nostra attività e pertanto vivevamo in un continuo stato di all'erta.

Per fortuna, tutto proseguiva nel migliore dei modi e gli affari viaggiavano a gonfie vele.

❧ 8 ❧

Anche se ero sempre titubante sulle scelte che operava Franco, alla fine mi fidavo ciecamente di lui e sapevo che mai avrebbe messo a rischio la tranquillità economica della famiglia.

Tutto quello che faceva era per migliorare il nostro avvenire e assicurarci un futuro senza preoccupazioni, godendo di tutte le cose belle che la vita possa offrire.

E devo dire che ha avuto sempre ragione nel seguire il suo intuito per gli affari.

Ancora una volta, decise un ulteriore ampliamento che riguardava la *Balera*. Come sempre, si affidò a professionisti per la costruzione di nuove ali, una a ovest e l'altra a sud, nello stesso stile della struttura preesistente. Ingrandimmo anche la cucina della *Baita* e asfaltammo la superficie destinata al parcheggio.

Avevamo dato fondo a una bella fetta dei nostri risparmi, ma ne era valsa la pena. I nuovi locali potevano ospitare una clientela più numerosa e il sabato e la domenica avevamo talmente tanti clienti che facevamo fatica a contarli.

Sì, soddisfatti di quello che avevamo realizzato, ma la preoccupazione di una possibile chiusura non ci abbandonava mai e vivevo con l'angoscia che tutto potesse finire da un momento all'altro.

Non mi sbagliavo.

Nel dicembre dello stesso anno, alcuni amici ci misero in guardia, esortandoci a regolarizzare al più presto l'iter burocratico della nostra attività, perché locali concorrenti avevano intenzione di farci molto male.

Noi volevamo assolutamente metterci in regola, la nostra aspirazione era stare tranquilli perché ne avevamo passate fin troppe, ma tutte le informazioni che ci davano sul nostro caso erano scoraggianti.

Non potevamo fare nulla: i nostri erano terreni agricoli e non era possibile cambiarne la destinazione d'uso.

Chiudere non era nelle nostre intenzioni e perciò non avevamo altra scelta: andammo avanti, pur consapevoli che potesse succedere di tutto.

Non ci stupimmo quando fummo convocati in Pretura per fornire chiarimenti sugli abusi edilizi. Ci fu un processo e fummo condannati entrambi a un mese di reclusione con condizionale e a pagare un milione di lire come multa.

I guai non vengono mai da soli, si sa. Avevamo sperato che tutto finisse lì, ma nel dicembre del 1979 arrivò un'altra batosta: l'ordinanza del Sindaco decretava l'abbattimento della *Balera* e di tutto ciò che avevamo costruito abusivamente alla *Baita*.

Tutti i nostri sacrifici sarebbero finiti in macerie.

Demoralizzati, io e Franco ci stringemmo le mani davanti a quel foglio crudele e versammo lacrime di rabbia. In quasi tre anni ci era successo di tutto, ma avevamo la certezza che avremmo superato anche

quel difficile momento, che non ci saremmo arresi tanto facilmente.

Ricorremmo alla professionalità di due architetti, consigliati da un nostro amico, che ci promisero mari e monti, assicurandoci che la *Balera* non sarebbe stata abbattuta.

Rassicurati dalle loro parole, proseguimmo senza sosta nel nostro lavoro.

Nel mese di Febbraio del 1980 programmammo anche un'altra serata di ballo oltre il sabato e la domenica, era un mercoledì, ma la nostra audacia fu bloccata sul nascere. La concorrenza stava all'erta, non poteva tollerare che noi continuassimo nonostante gli atti giudiziari. Qualcuno presentò un esposto al Comune di Castelfranco Veneto, chiedendo la verifica delle licenze. Si decretò che non avevamo le licenze adatte e la pratica passò al Pretore che dispose la chiusura dei locali. La motivazione ufficiale della chiusura riguardava il mancato adempimento di quanto stabilito dalle norme di sicurezza: il locale, pertanto, non poteva avere le dovute autorizzazioni, costituendo un pericolo per il pubblico.

Le norme di sicurezza dei locali adibiti al pubblico sono tante e molti gestori non le rispettano tutte.

Noi avevamo fatto il possibile per metterci in regola, ma era chiaro che i nostri concorrenti volevano annientarci. Nel nostro locale c'erano i sacrifici di

una vita, notti insonni, i nostri corpi sfiancati da un lavoro che non aveva conosciuto tregua.

Decidemmo di non chiudere il locale e proseguimmo a testa bassa con la *Baita* e con la programmazione delle serate alla *Balera*.

Arrendersi? Mai.

❧ 9 ❧

LE CHIUSURE E LE AUTORIZZAZIONI CHE NON ARRIVAVANO

L'8 marzo, Festa della Donna, avevamo il tutto esaurito.

Sono sempre tante le donne che in quel giorno vogliono trascorrere una serata tranquilla con il proprio marito, fidanzato, anche con le amiche.

Il pacchetto promozionale che offrivamo era allettante: la cena con menù appositamente creato per l'occasione, più la serata danzante per festeggiare in armonia la giornata e celebrare l'universo femminile.

Nel momento clou della serata i Carabinieri fecero irruzione e ci notificarono un'ordinanza di chiusura immediata, contestando ancora una volta la mancanza di alcune autorizzazioni. Chiedemmo, per meglio dire implorammo di permetterci di concludere la festa, per non deludere i nostri clienti, ma furono irremovibili. Fu una serata che non dimenticherò mai e di cui porto ancora le ferite nell'anima.

Franco fu costretto a restituire i soldi del biglietto di entrata a tutti i clienti e alla fine degli accertamenti le Forze dell'Ordine apposero i sigilli alla *Balera*, diffidandoci dal proseguire l'attività imprenditoriale.

Mollati i due architetti, ci eravamo affidati a un geometra che seguiva l'iter di tutta la situazione già da un po'. Il geometra ostentava molta sicurezza, ci convinse che non avremmo dovuto aspettare molto tempo per riprendere l'attività e noi avevamo bisogno di credere alle sue parole, ci davano speranza.

Non ci restava che aspettare.

La chiusura della *Balera* ci causò molti danni. Cercammo di temporeggiare con i clienti che chiedevano incessantemente quando avremmo riaperto. "Entro un mese, due al massimo": era questa la nostra risposta, ma non avevamo alcuna certezza.

Come se non bastasse tutto il danno già avuto, i nostri nemici cominciarono a far girare strane voci, fatte circolare ad arte. In giro si diceva che la *Balera* era stata chiusa per problemi di droga e di prostituzione.

Sembrava che tutto fosse stato pianificato per distruggerci.

Cominciammo a pensare seriamente che il nostro successo avesse scatenato un'invidia tale da metterci contro tutti i proprietari dei locali della zona. Non aspettavano altro che la nostra completa débâcle per riprendersi i clienti che li avevano abbandonati, preferendo noi.

Anche l'affluenza alla *Baita* diminuì, dal momento che molti nostri avventori pensarono che anche la ristorazione fosse stata bloccata.

In poco tempo accaddero altri fatti che diedero maggior credito alle nostre supposizioni.

Nel dicembre del 1980, tre giorni prima di Capodanno, fu appiccato il fuoco alla *Balera* che aveva ripreso faticosamente a funzionare, con tutte le prenotazioni già prese.

Si trattava senz'altro di un incendio doloso, ma non siamo mai riusciti a capire chi potesse essere stato.

Poco dopo, dovemmo affrontare un problema con una società che aveva i terreni confinanti con i nostri e che indebitamente avevano sconfinato nella nostra proprietà.

La questione andò avanti per ben due anni, prima di risolvere il contenzioso con un accordo molto complesso e tortuoso.

Potrebbe sembrare assurdo, ma dovevamo offrire un terreno in permuta per riprenderci il nostro.

Non avevamo alcuna intenzione di intaccare ulteriormente la nostra proprietà e per questo escogitammo un'altra soluzione. Comprammo la casa e il vigneto di una famiglia confinante in cambio di una casa che avevamo acquistato a Poisolo, un paese vicino al nostro, per consentirgli di trasferirsi. Alla società demmo in permuta una parte del terreno che avevamo comprato e ci riprendemmo quello in cui avevano sconfinato.

Gli ultimi cinque anni ci avevano davvero stremato. Eravamo davvero stanchi di tutte le difficoltà che avevamo incontrato e le energie stavano venendo meno.

Avevamo bisogno di nuove spinte, spinte positive.

10

LA NASCITA DEL SECONDOGENITO

Nonostante tutte queste avversità, in un momento così buio della nostra vita stava arrivando una nuova luce per noi: aspettavo un bambino, il nostro secondo figlio.

La notizia ci diede una carica nuova. Da tempo desideravamo dare un fratellino a Marco perché non volevamo ci fosse troppa differenza d'età tra di loro.

Tra l'altro, Marco non voleva andare all'asilo. Con la gravidanza sarei stata più tempo a casa e questo mi avrebbe dato la possibilità di occuparmi di lui più intensamente.

Il nuovo seme che stava crescendo dentro di me rappresentò una svolta da dare alle nostre vite in un periodo veramente difficile.

La prima gravidanza non mi aveva dato nessun problema, nessun disturbo aveva condizionato le mie abitudini. Con la seconda, invece, sentivo che c'era qualcosa che non andava per il verso giusto, un malessere che non riuscivo ben a identificare e che mi mise in allarme.

In effetti, le mie percezioni non erano sbagliate. Il ginecologo diagnosticò che ero affetta da placenta con impianto troppo basso, la cosiddetta placenta

previa, e fui ricoverata. In sostanza, c'era il rischio di perdere il bambino, dovevo stare in assoluto riposo, e rimanere praticamente a letto fino al momento del parto. Ma il problema si risolse e io continuai a lavorare fino alla fine.

Il 23 aprile del 1981 nacque Matteo, il nostro splendido secondogenito. Anche questa volta Franco mi fece recapitare un fascio di rose e il suo biglietto d'amore: *Grazie per Matteo*.

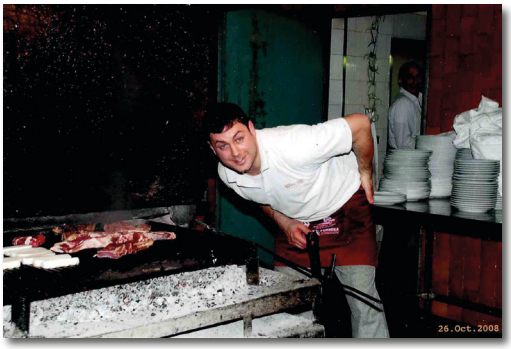
La nascita di Matteo arricchiva ulteriormente la nostra famiglia e noi ci amavamo sempre di più.

Tutte le traversie che avevamo dovuto affrontare passarono in secondo piano e su tutti i brutti pensieri, soprattutto quelli generati dal lavoro, presero posto solo quelli positivi per i nostri bambini.

Anche Matteo, come Marco, si mostrò fin da piccolo disponibile a dare una mano là dove serviva e ben presto rivelò le sue inclinazioni: la passione per la cucina. Passava la maggior parte del tempo tra i fornelli a imparare e a sperimentare nuove ricette.

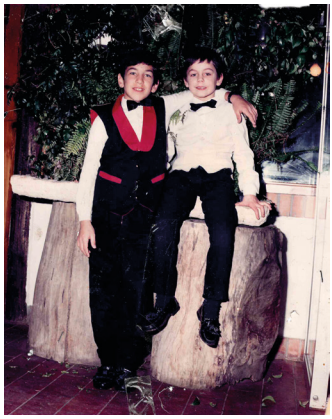
Negli anni successivi, sarebbe diventato un eccellente chef.

Matteo già da giovane alle prese con la griglia. Fu battezzato king of grid.



Franco era orgoglioso dei nostri figli che stavano seguendo la strada che avevamo tracciato. Entrambi seguivano i nostri suggerimenti, ma apportavano anche idee nuove, con un'energia che conoscevamo bene. Quando non ne avremmo avuto più la forza, poteva avere la certezza che tutto ciò che avevamo progettato e realizzato sarebbe stato portato avanti da loro due. Marco e Matteo erano la nostra continuità.

Nostri figli da piccoli in abbigliamento da camerieri.



I NOSTRI VIAGGI

Negli anni successivi, ci rendemmo conto che il grosso lo avevamo fatto e ci meritavamo anche delle pause per ritemprarci, che era giunto il tempo di vivere un'esistenza fatta non solo di lavoro.

Cominciammo a viaggiare, spinti dalla curiosità di visitare luoghi che avevamo visto solo in cartoline illustrate. La Sicilia, l'isola D'Elba, Capri, Sorrento, Palma De Maiorca furono le mete delle nostre vacanze, regalandoci ricordi che ancora oggi mi scaldano il cuore.

Imparammo, quindi, a ritagliarci del tempo per noi, senza trascurare il lavoro che sempre ci richiamava all'impegno, con nuove richieste e nuovi clienti da acquisire.

11

La *Baita* era situata in un luogo suggestivo, un abbraccio totale con la natura incontaminata e lontano dal caos della città.

Il nostro locale era ampio, adatto non solo per la convivialità tra amici e famiglie, o pranzi e cene aziendali, ma anche per feste importanti come matrimoni, battesimi, comunioni, cresime, dato il vasto spazio che ci permetteva di ospitare un consistente numero di persone.

Dopo il primo memorabile ricevimento di nozze alla *Baita*, le prenotazioni arrivarono a raffica. Eravamo oberati di lavoro e non potevamo commettere errori: se l'intenzione era di ampliare la clientela il nostro servizio doveva soddisfare chiunque.

I NOSTRI INVESTIMENTI

I guadagni diventarono sempre più copiosi e grazie alla nostra disponibilità finanziaria, potemmo permetterci di fare investimenti importanti. Nel corso degli anni ne abbiamo fatti davvero tanti, quasi tutti andati a buon fine.

Comprammo quattro appartamenti a Castelfranco Veneto, una casa a Cittadella, un appartamento a Rubbio e una catapecchia a Campretto, che poteva tornare utile perché era adiacente a casa nostra.

L'unico investimento sbagliato fu l'acquisto di una discoteca, lo *Shangai*, a Longa di Schiavon. Ci portò via così tanto tempo e denaro che dopo soli tre anni fummo costretti a svenderla.

Tuttavia, avere una discoteca era sempre stato uno dei nostri sogni. Per noi che amavamo la musica e il ballo rappresentava un segno di modernità rispetto alla *Balera*.

Comprammo, allora, un'altra discoteca, il *K2*, a Castello di Godego, circondata da circa 60.000 metri quadri di terreno, successivamente convertito in area edificabile.

Avevamo tante idee.

Ancora oggi, però, non abbiamo ancora realizzato alcun progetto, perché i vincoli comunali per le costruzioni sono talmente stretti da bloccare qualsiasi iniziativa.

Un altro investimento fu l'acquisto di un vecchio bartrattoria a Curtarolo, in provincia di Padova. Lo ristrutturammo e ne affidammo la gestione a Gianni, il fratello di Franco, e alla moglie Franca, che all'epoca era incinta di cinque mesi.

Ci rivolgemmo a un architetto di interni per curarlo nei minimi dettagli, per un restyling completo. Facemmo allestire una nuova cucina dotata di tutta l'attrezzatura necessaria e degli impianti più moderni. Provvedemmo a trovare il personale, un cuoco e una cameriera, e ci facemmo carico anche dell'approvvigionamento di cibo e bevande affinché Gianni e sua moglie potessero iniziare l'attività con

più serenità. Lo chiamammo *La Baitina*, perché la consideravamo la "figlia" della *Baita*, perché era un progetto messo a fuoco e realizzato dopo l'esperienza fatta con il nostro primo locale.

I primi tempi ci recavamo spesso a Curtarolo. Era necessaria la nostra presenza perché eravamo i proprietari del locale e la licenza era intestata a noi. Dopo qualche tempo, quando l'attività fu ben avviata, lasciammo piena autonomia a Gianni e questo ci sgravò dall'impegno di dover andare continuamente alla *Baitina*.

Eravamo molto soddisfatti di come l'avevamo strutturata e davvero felici che Gianni e Franca ci lavorassero volentieri.

Per loro, fu un importante inizio.

12

IL RITORNO DEL BALLO

Per molto tempo *La Balera* è stata la nostra spina nel fianco. Tanti sono stati i momenti in cui la paura che tutti i nostri sacrifici andassero in fumo prendeva il sopravvento.

I primi anni furono davvero duri. Tra chiusure, controlli, multe, riaperture e così via.

Un anno, con la nostra tenacia ottenemmo un permesso continuativo che andava da giugno a settembre. Era un tempo limitato, ma ci consentiva di riprendere con tranquillità le serate e di riconquistare i nostri affezionati clienti.

Allestimmo una struttura provvisoria: un tendone sostenuto da tralicci di metallo che copriva la pista realizzata in granito di ceramica.

Per la nuova inaugurazione decidemmo di offrire l'ingresso gratuito, una studiata azione di marketing per attirare i clienti, e chiamammo l'orchestra Baiardi.

Fu un trionfo straordinario. *La Balera* era piena!

L'estivo della seconda vecchia balera

Foto aerea della balera con struttura provvisoria

Tutti i mercoledì e i sabato il locale era sempre pieno, passando di successo in successo. Alla scadenza del permesso, riuscimmo ad ottenere una prima proroga fino a ottobre e, dopo varie insistenze, un'altra fino a gennaio, ma solo per il sabato.

Restavamo in attesa dell'autorizzazione definitiva, e per averla il locale doveva essere dichiarato agibile in tutte le sue parti. Tuttavia, in quel momento quella piccola concessione ci bastava per dare una nuova spinta al nostro bellissimo locale.

Franco era un eccellente organizzatore e si serviva solo di professionisti, per cui le nostre serate riuscivano sempre al massimo. Alla *Balera* non mancava mai di organizzare feste nelle date importanti, sapeva sorprendere i clienti con trovate geniali e musica d'eccezione.

Tra tutte, la data più attesa era il Capodanno. Se c'era la neve, il paesaggio diventava magico con quella distesa bianca illuminata dalle luci colorate. Tutti danzavano catturati dalla musica dal vivo, nell'attesa del brindisi nella notte di san Silvestro, in trepidante attesa per il conto alla rovescia si arrivava alla mezzanotte con i fuochi d'artificio che annunciavano il nuovo anno.

Passato gennaio, chiedemmo il rinnovo dell'autorizzazione che ci fu negato: il locale venne considerato non agibile, in seguito ad alcune segnalazioni alla Questura.

La nostra autorizzazione era temporanea e il Comune temeva che avremmo potuto reclamare la li-

cenza, come nostro diritto, se non avessimo interrotto l'attività.

Fummo obbligati a sospendere.

Non mollammo. Tra permessi e chiusure altalenanti andammo avanti, avvisando la nostra clientela quando c'erano delle interruzioni e quando riprendeva l'attività.

Avere il permesso per un solo sabato o per l'importante festa di Carnevale ci metteva al riparo dal rischio di perdere la clientela. Certo, era affezionata a noi, ma stanca delle incertezze delle serate si sarebbe potuta spostare in altri locali.

Tutti i giorni ci recavamo al Comune per richiedere i permessi e alla fine quell'andirivieni estenuante diede l'esito sperato. Finalmente ottenemmo una nuova proroga, da maggio a ottobre. Riaprimmo alla grande, ancora con l'orchestra Baiardi, ancora con ingresso gratuito.

Almeno per l'estate, avevamo risolto? Nemmeno per idea. Ben presto ricevemmo la visita del maresciallo dei Carabinieri di Castelfranco Veneto: ci intimò di smontare il telone perché non conforme a quanto consentiva la licenza. In sostanza, la licenza prevedeva solo "ballo all'aperto".

Cercammo di convincerlo. In fondo, la nostra era una struttura mobile e poteva considerarsi a tutti gli effetti una pista all'aperto, sottolineando che il telone era stato costruito a norma. Il maresciallo non volle sentire ragione e noi, rassegnati, smontammo il telone.

Eravamo scoraggiati, i problemi sembravano non aver mai fine e ci colpivano uno dopo l'altro senza soluzione di continuità.

Vivevamo perennemente in uno stato d'ansia, angoscia, paura per il domani. Avevamo sempre di più la certezza di essere diventati il bersaglio fisso di chi ci voleva fermare a tutti i costi, eravamo certi che dietro a quella serie di controlli e chiusure ci fosse lo zampino di qualche concorrente invidioso che ci voleva distruggere.

Dovevamo lottare per ogni permesso, far fronte ai continui blitz delle forze dell'ordine, organizzare il lavoro, avere cura dei nostri figli. A volte la testa ci scoppiava in cerca di una soluzione, l'amarezza era tanta e riuscivamo a uscire dallo sconforto solo sorretti dal nostro amore, un sentimento forte che ci dava energia per affrontare ogni accadimento.

Dopo un sopralluogo da parte della Questura di Treviso, che verificò che la copertura era stata tolta, fummo finalmente autorizzati a organizzare serate danzanti all'aperto.

Riaprimmo la pista e si ricominciò come se nulla fosse accaduto. Non ci fu più nessuna interruzione degli spettacoli, ma ogni sera avevamo il fiato sospeso. Per un nonnulla temevamo il peggio, anche se, giorno dopo giorno, riuscivamo a concludere la serata senza intoppi.

13

L'aspetto burocratico ci ha avvelenato non poco la vita, abbiamo dovuto lottare molte volte per ottenere permessi e licenze.

Nonostante le paure e le incertezze, decidemmo di realizzare alcuni lavori e costruimmo nuovi servizi igienici e murature esterne. Rinnovammo il look ormai datato del bar, un completo restyling per attirare nuovi clienti e fidelizzare quelli esistenti.

Come sempre, ci muovevamo con audacia e senza alcuna autorizzazione.

Puntualmente arrivò la segnalazione al sindaco dei lavori che avevamo fatto abusivamente e ricevemmo un controllo dell'ufficio tecnico del Comune. Fu ordinata la sospensione dei lavori e l'abbattimento delle costruzioni abusive. Nonostante le ordinanze, i lavori furono velocemente terminati.

Rischiavamo di nuovo la chiusura, perciò decidemmo di interrompere e chiudere la stagione. Comunicammo ai clienti che dovevamo eseguire delle opere di ristrutturazione e li informammo che le serate sarebbero riprese di lì a un mese o due. Sapevamo bene che non sarebbe stato così finché non ci saremmo messi in regola.

Nel frattempo il Comune cambiò il piano regolatore e nella nostra zona fu prevista un'area verde. Era in qualche modo una buona notizia, perché la

possibilità di sistemare la situazione del locale ci sarebbe stata, ma a lungo termine.

Avevamo rimesso anche i teloni, ma nel mese di gennaio cadde tanta neve che questi cedettero sotto il peso eccessivo e fummo costretti a togliere tutta la copertura.

LA SALVEZZA – IL CONDONO EDILIZIO

Per fortuna il lavoro alla *Baita* proseguiva a gonfie vele. Avevamo aperto anche alcune sale nuove e avevamo sempre il tutto esaurito, specie durante le festività. Le prenotazioni fioccavano ogni giorno, rincuorandoci per quello che avevamo perso alla *Balera*.

L'anno successivo alle costruzioni che avevamo realizzato senza la regolare licenza, uscì un condono edilizio di cui ci avvalemmo. Potemmo così porre fine a un passato di illegalità che non avremmo mai voluto e sanare tutti gli abusi e le difformità edilizie.

Con regolare permesso ricostruimmo anche il fabbricato con una copertura di cemento armato.

In primavera tutto era pronto.

Partimmo alla grande con le migliori orchestre, riscuotendo un successo clamoroso. *La Balera* traboccava di persone e anche alla *Baita* il flusso di clienti fu enorme. Avevamo bisogno di altri parcheggi ed era un momento favorevole per ampliare la nostra proprietà.

I NUOVI SPAZI

La stessa società alla quale noi avevamo sconfinato aveva praticato escavazioni selvagge per estrarre la ghiaia come accennato all'inizio, scavando fino alla profondità di 40 metri dopo il livello della falda acquifera, lungo tutto il corso di quegli anni.

Tutti i contadini si trovarono costretti a vendere i loro terreni perché impossibilitati a coltivarli: avevano paura che le sponde cedessero sotto la spinta dell'acqua. Quei terreni confinavano con la nostra proprietà: approfittammo dell'occasione e li comprammo.

Poco tempo dopo quella società fallì e i suoi terreni compreso il lago vennero messi all'asta. Eravamo interessati all'acquisto, ma non sapevamo come venisse gestita un'asta, come partecipare. Ci affidammo al nostro avvocato.

Dopo una serie di rialzi, riuscimmo ad aggiudicarci i terreni (lago compreso), con la riserva, però, che se qualcuno avesse *rotto* l'asta nei dieci giorni successivi, offrendo il dieci per cento in più, avremmo perso l'acquisizione.

Furono dieci giorni d'inferno. Subivamo continue richieste di denaro da parte di sciacalli che minacciavano di *rompere* l'asta se non avessimo pagato. Continuamente pressati, vivevamo nell'incertezza e la paura ci toglieva il sonno.

I dieci giorni trascorsero e per fortuna nessuno si presentò: ci fu assegnato il lotto.

Quei momenti terribili ci avevano devastati e le emozioni forti e incontrollabili avevano molto provato il fisico di Franco. Fu ricoverato a Trieste per sottoporsi a un'angioplastica. Il mio Franco rischiava la vita e io mi sentivo spezzata: senza di lui ero persa.

Quello di Franco era uno dei primi interventi di angioplastica realizzati in Italia. Ci affidammo al migliore cardiochirurgo e, grazie al cielo, l'intervento andò bene.

Franco tornò a casa col sorriso e pian piano si riprese.

La brutta esperienza non gli tolse le energie. Aveva in mente sempre nuovi progetti e mi coinvolgeva nelle sue passioni al grido del nostro motto: "Noi due siamo una forza!"

A un certo punto, quindi, disponevamo di una vasta area e bisognava farla fruttare.

NASCE LA PISTA DI MOINTAIN BIKE E UN CAMPO DA PAINTBULL

Ne destinammo una parte alla realizzazione di una pista per *mountain bike*, essendo particolarmente adatta allo scopo, vista la sua conformazione segnata da diversi avvallamenti e dagli inaspettati cambi di scenario. Recintammo la zona, la dotammo di illuminazione, prevedendone anche un utilizzo notturno, e facemmo costruire diverse casette per il ristoro, docce e servizi. Era l'ideale per gli amanti della natura e dei percorsi in libertà sulle due ruote.

La pista è tuttora funzionante e l'abbiamo affidata in gestione a una coppia giovane.

Anche il campo da *paintbull* l'abbiamo dato in gestione.

Il nostro campo da *paintbull*

La nostra pista *mountain bike*

❧ 14 ❧

LA FREQUENZA RADIO – FIORE ALL'OCCHIELLO

Negli anni '70 erano nate le prime radio libere a opera di giovani pionieri che trasmettevano in frequenze spesso disturbate, ma con un entusiasmo travolgente. La legge ancora non le favoriva, erano considerate un attacco al Monopolio ed erano spesso esposte a denunce e chiusure.

Io e Franco siamo stati da sempre innamorati della musica, ma a quel tempo non ci sfiorava l'idea di investire in quel campo, non ne capivamo nulla. Erano passati più di vent'anni e le emittenti si erano consolidate, ce n'erano in gran numero e trasmettevano regolarmente, guadagnando con la pubblicità.

Tutte le novità ci avevano sempre affascinato. Senza timore, ci lanciammo anche in questa nuova sfida.

La sede della nostra radio nel granaio della nostra vecchia abitazione

Comprammo una frequenza radio a Bassano del Grappa e demmo vita alla nostra prima radio, *Radio Campagnola*, la nostra radio libera che trasmetteva prevalentemente liscio e che nelle serate della *Balera* si collegava in diretta, mandando in onda le esibizioni delle orchestre che ingaggiavamo.

Eravamo totalmente inesperti, ma anche molto entusiasti di questa novità.

La radio era il nostro fiore all'occhiello, ma ben presto vi dovemmo rinunciare. Chi ce l'aveva venduta era indebitato fino al collo e i creditori si presentarono da noi, reclamando quanto gli spettava. Fin da subito si rivelò essere una trattativa molto difficile e non se ne veniva mai a capo. Stanchi, decidemmo di restituire la frequenza, ottenendo comunque il rimborso di ciò che avevamo pagato.

Ci staccarono due assegni. Ahimè, a vuoto.

Li teniamo ancora in cassaforte a ricordo di quella bella fregatura.

Un giorno li incornicerò, a futura memoria.

Incassammo il colpo, ma né io né Franco ci siamo mai fermati davanti agli ostacoli. Anzi, per noi hanno sempre rappresentato una spinta per andare oltre.

La radio ormai era diventata un'idea fissa e non volevamo rinunciarci. Ci informammo e acquistammo un'altra frequenza, *Radio Veneto Nord*, compresa la regia e una montagna di dischi di 33 e 45 giri.

Ci sembrava proprio un buon affare, ma anche qui c'era un piccolo problema: la ricezione del segnale era disturbato da altre frequenze che la coprivano.

Avevamo investito molti soldi, ingaggiato due speaker, un giornalista e un tecnico che seguiva la frequenza dal ponte radio che si trovava al Monte Barbaria, zona Valdobbiadene.

Non avevamo nessuna intenzione di chiudere i battenti, come era capitato a molte radio nella nostra stessa situazione. Per noi non era facile capire come funzionavano le frequenze e come erano regolamentate, perciò ci rivolgemmo ad avvocati esperti del settore affinché ci aiutassero a liberare la frequenza della nostra radio e poter trasmettere con limpidezza.

Tuttavia, nonostante avessimo intentato cause, sollecitato il controllo da parte del Ministero delle Comunicazioni, pagato oneri di concessione e di vario genere, la frequenza continuava a essere disturbata. Accantonammo il problema e continuammo a trasmettere, anche perché l'utenza comunque rispondeva abbastanza bene.

Ci rivolgemmo a un'agenzia di pubblicità, la *Media 90*, che si occupò di vendere spazi promozionali per la nostra radio. Eravamo partiti in sordina e con qualche difficoltà, ma la nostra programmazione musicale era unica nel suo genere tale da ricevere richieste da moltissimi inserzionisti.

Dopo sei mesi si presentò l'opportunità di acquistare un'altra frequenza a Vicenza, con un raggio ben più ampio. Vendemmo *Radio Veneto Nord* a un imprenditore interessato alla nostra frequenza perché disturbava la sua e noi ci concentrammo su *Radio Paperina*.

Furono anni d'oro, La radio fu la nostra carta vincente, sia come promozione della *Balera* sia per le aziende che si avvalevano delle nostre trasmissioni per le loro inserzioni.

Erano gli anni in cui la pubblicità radiofonica era molto efficace, aveva un grosso impatto sulle vendite, e gli imprenditori facevano a gara per conquistarsi uno spazio nella nostra programmazione.

Qualche anno dopo l'agenzia pubblicitaria fallì e non ci pagò gli spot dell'ultimo periodo e questo generò un grosso problema. Non tanto per i soldi non ricevuti, ma perché da soli non eravamo in grado di vendere spazi pubblicitari. Le entrate diminuirono drasticamente e fummo costretti a ridurre i costi, limitando le ore agli speaker, mettendoli in part time.

Le cose andavano di male in peggio e non trovavamo una via d'uscita. Non avevamo le competenze per affrontare questi problemi e non riuscivamo a gestirli.

Un incaricato di una radio importante ci fece una proposta d'acquisto. Franco, in verità, non era molto propenso a vendere e per scoraggiare il proponente sparò una cifra esagerata. Con nostra sorpresa, accettò di pagare quel prezzo esorbitante e vendemmo la frequenza.

Per me fu una liberazione, non soltanto per le spese che dovevamo sostenere ogni mese, ma anche per il peso dei difficili oneri burocratici di cui mi ero fatta carico e che portavano via veramente tanto tempo.

Ma non mi arresi. Per accontentare Franco, che non voleva assolutamente vendere la frequenza, mi

impegnai a preparare tutta la documentazione necessaria per trasmettere via streaming, praticamente una web radio. Mi iscrissi a una associazione di categoria e nel momento in cui ero pronta per iniziare sorsero problemi burocratici che mi scoraggiarono e così decisi di mollare tutto, non era nella mia indole ma lo feci.

Chiusa la parentesi della radio, dirigemmo di nuovo le nostre energie alla *Baita*.

La nostra avventura nel mondo delle radio era finita lì.

❧ 15 ❧

IL LAGO – LA SPIAGGIA E LA PLAYA LOCA

Il lago artificiale presente nei nostri terreni, si presentava come una piccola oasi di pace e tranquillità. Le sue acque pure provenivano da una sorgente di montagna e venivano filtrate dalla ghiaia che le rendeva cristalline, di un azzurro splendente nelle belle giornate di cielo terso, uno spettacolo che attirava molti curiosi.

Alcuni subacquei in passeggiata esplorativa scoprirono il posto. Dopo averne sondato la profondità, lo ritennero adatto per esercitarsi nelle immersioni. Contattammo un istruttore e valutammo l'ipotesi di trasformarlo in una vera e propria palestra per le immersioni, per acquisire brevetti. Lui ci assicurò che aveva la profondità giusta e restammo stupiti quando ci informò che nel nostro lago si potevano fare immersioni che fino ad allora erano state possibili solo nel lago di Garda, come luogo più vicino.

Ci mettemmo subito all'opera e iniziammo i lavori per dar vita a una spiaggia attrezzata, con lettini e ombrelloni, dove passare ore piacevoli e in relax. Costruimmo una terrazza dove installammo dei bellissimi trampolini in legno per chi voleva tuffarsi. Corredammo il tutto con le strutture di accoglienza:

un bar ben fornito, servizi igienici e piattaforme per subacquei. Lo chiamammo *Playa Loca*, un nome che richiamava spiagge esotiche e ricercate, dove ci si reca in cerca del divertimento assoluto e si fa festa fino a tarda notte.

Una volta attirato il pubblico con ingresso gratuito, introducemmo il biglietto a pagamento per selezionare la clientela e valorizzare il luogo. In questo modo avremmo anche incassato ulteriori introiti che si sarebbero sommati a quelli che già provenivano dal bar e dall'affitto di lettini e ombrelloni.

Non ci furono grandi intoppi, salvo qualche segnalazione per disturbo alla quiete pubblica da parte di alcuni vicini, forse invidiosi del business che avevamo creato con la spiaggia.

Una serata nella vecchia Playa Loca

La prima spiaggia della Playa Loca

La terrazza della Playa Loca adibita a tuffi con trampolino e all'abbronzatura

LE AUTORIZZAZIONI

Purtroppo, ancora una volta ci eravamo fatti trascinare dall'entusiasmo, senza attendere le lunghe procedure di permessi e licenze.

Puntuale, arrivò il controllo delle autorità con l'ordinanza che ci imponeva di chiudere.

Era il giorno prima di Ferragosto. Una fila indescrivibile di gente si era assiepata all'entrata. La situazione si presentava difficile da gestire. All'ingresso della spiaggia dovevamo placare la lunga coda di clienti, ma dovevamo anche sbrigarci per organizzare il turno del pranzo alla Baita.

Nostro malgrado, fummo costretti a mandare via tutti.

Tentammo il tutto per tutto per non restare chiusi anche il giorno dopo, che era Ferragosto e avevamo un folto numero di prenotazioni. Sotto un sole cocente e un caldo asfissiante, andammo di corsa al Comune di Castelfranco Veneto con la speranza di tamponare la situazione, cercando di ottenere l'annullamento dell'ordinanza o almeno posticipare la chiusura.

Purtroppo, al Comune non c'era nessuno. Andammo, quindi, al Comando dei Vigili Urbani per parlare col comandante, ma ogni tentativo fu vano. Niente da fare.

Nei giorni successivi riuscimmo a ottenere il permesso per la spiaggia, solo per prendere il sole e senza permesso di balneazione. Anche la vendita al

bar fu limitata: potevamo vendere solo acqua. Le richieste dei frequentatori del luogo, però, erano ben altre.

Col coraggio che ci ha sempre contraddistinti, dopo qualche settimana tornammo a gestire l'intera attività come prima. Certamente non stavamo tranquilli e i nostri occhi erano sempre puntati all'ingresso per controllare che non fossimo preda di qualche altro blitz, ma era una situazione insostenibile.

LA BALNEAZIONE E I SUBACQUEI

Col tempo presentammo tutte le domande e la documentazione necessaria, e piano piano riuscimmo a ottenere il permesso di balneazione e la licenza per poter vendere snack e bevande varie.

Così nasce l'urbanito beach bar in sostituzione del vecchio bar

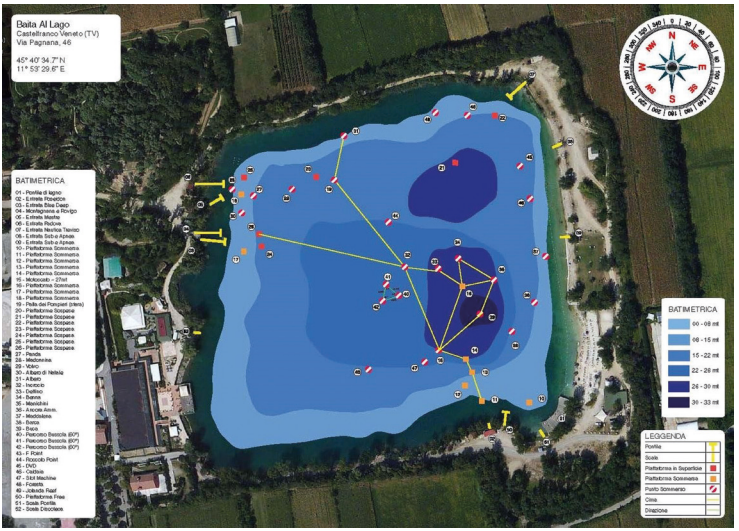
Apportammo, di volta in volta, ulteriori miglioramenti e *Playa Loca* diventò una struttura che attirava tantissima gente, specialmente i sub, perché l'area venne attrezzata soprattutto per le immersioni, così come era stata pensata nel progetto iniziale.

Per molti, il cosiddetto "battesimo delle bombole" ancora oggi avviene proprio qui.

Anche in questo caso abbiamo avuto intuito e i rischi che abbiamo corso sono valsi a qualcosa, perché abbiamo creato un servizio unico in questa zona e che ci dà davvero molte soddisfazioni.

La nuova struttura in spiaggia

Planimetria del lago, adibito a palestra didattica per esercitazioni subacquee



I subacquei pronti per l'immersione

Il lago richiamava molti subacquei per le immersioni perché la sua profondità raggiunge quella necessaria per conseguire ogni brevetto. La nostra struttura era ben attrezzata con piattaforme e cordini guida, e attirava tantissimi appassionati di immersioni anche per le comodità che offrivamo, come il parcheggio che avevamo notevolmente ampliato e che rendeva agevole scaricare l'ingombrante attrezzatura.

Non esagero, ma spesso facevano la fila. In certi weekend erano davvero tantissimi, non solo d'estate ma tutto l'anno.

Amiamo molto quel lago, ma ha lasciato ferite così dolorose nei nostri cuori che non possiamo dimenticare. Come succede in tutti gli sport purtroppo nel corso degli anni sono mancate delle persone, chi per congestione, chi per sincope di apnea, chi per mancanza di attrezzatura completa, chi per malore..

Episodi che ancora oggi ci fanno male al cuore anche se il lago, dopo un'accurata bonifica, è stato dichiarato "palestra per esercitazioni subacquee" e sinceramente non ci sono state attribuite colpe o mancanza di sicurezza.

Non ci dimenticheremo mai delle tragedie successe, di quelle persone morte sotto i nostri occhi. Pensiamo spesso al dolore dei familiari per la perdita dei loro cari, un dolore inconsolabile.

Confesso che ogni sera rivolgo una muta preghiera in loro ricordo e chiedo al Signore che questi tristi eventi non accadano mai più.

❧ 16 ❧

Tutto quello che siamo riusciti a conquistare lo dobbiamo al nostro lavoro instancabile e senza limiti di orario, alle notti insonni passate a sistemare situazioni difficili, ma soprattutto alla nostra ostinazione nell'ideare e perseguire obiettivi malgrado gli impedimenti.

LA NUOVA BALERA… UN NUOVO PROGETTO… UN NUOVO LOCALE… UNA NUOVA SFIDA…

Anche alla *Balera* ripresero a tartassarci, ma ci avevamo fatto l'abitudine. Questa volta si trattava di denunce per disturbo alla quiete pubblica, varie segnalazioni per ostacoli alla viabilità, nonché contestazioni per i limiti di capienza del locale.

Appena fu possibile, presentammo un progetto di ristrutturazione dell'intera proprietà. La realizzazione prevedeva anche l'abbattimento della nostra abitazione, che avevamo restaurato con tanti sacrifici, ma era necessaria per la costruzione di un edificio a due piani: al primo ci sarebbero stati i nostri uffici e al secondo un appartamento per Marco. Anche la catapecchia che avevamo acquistato dai nostri vicini sarebbe stata abbattuta per la costruzione di una casa. Per finire, avremmo costruito un'altra balera più grande in riva al lago.

Gli anni erano passati e doveva essere svecchiato, ingrandito e rinnovato.

Una serata di ballo nella nuova balera

Dalla presentazione delle autorizzazioni necessarie fino all'approvazione di questo complesso progetto passò un anno. Furono mesi di intenso lavoro in cui non mancarono diverbi fra l'architetto che si occupava del progetto e Franco, che rivendicava una superiore competenza per quello che riguardava la funzionalità di quanto stavamo realizzando, soprattutto riguardo l'ammodernamento della discoteca, un campo in cui l'architetto non aveva mai lavorato.

Programmammo l'inaugurazione della nuova *Balera* per il 2 luglio 1999. Nessuno credeva che ce l'avremmo fatta a concludere i lavori, ma già avevamo deciso la data, era assolutamente necessario finire nei tempi previsti.

Completati i preparativi per un'apertura "speciale", organizzammo una grandiosa campagna pubblicitaria, reclutammo il personale per ridefinire l'organico e pianificammo un calendario ricchissimo. Per la serata inaugurale assoldammo l'orchestra di Demo Morselli, con ben ventisette elementi!

Lo spettacolo sarebbe stato arricchito da un corpo di ballo che avrebbe fatto da cornice all'esibizione musicale. Allestimmo la sala con grande cura e affidammo al migliore catering che conoscevamo il ristoro per gli ospiti. Infine, per chiudere la serata, prevedemmo scoppiettanti e colorati fuochi d'artificio. Fu una serata indimenticabile.

Non so descrivere l'emozione che provai. L'afflusso di persone fu tale che tutte le strade per giun-

gere alla *Balera* si intasarono. La stessa orchestra ebbe non poche difficoltà ad arrivare in tempo.

La serata andò come meglio non si poteva sperare. L'entusiasmo era alle stelle e noi ricevemmo complimenti a non finire. Gli artisti, gli ospiti, l'arredo, le luci: ogni cosa contribuiva a creare un ambiente perfetto. Era tutto bellissimo, uno spettacolo nello spettacolo!

Organizzare un evento di tale portata richiedeva molto tempo per permessi e autorizzazioni, tempo che noi non avevamo. Non volevamo rinviare la serata, perciò avevamo cercato di farci concedere un permesso provvisorio. Eravamo passati da un ufficio all'altro, dal Comune al comando dei Carabinieri, fino ai Vigili del Fuoco. Era stato tutto inutile.

Io e Franco, disperati, non sapevamo più dove aggrapparci. Alla fine, non avevamo potuto far altro che rischiare e aprire lo stesso in quella data che avevamo prestabilito e massicciamente reclamizzato.

Ovviamente, non poté mancare la visita dei Vigili Urbani. Non poterono che limitarsi a verbalizzare che il locale era aperto senza licenza e se ne andarono: sarebbe stato praticamente impossibile ordinare la chiusura e l'evacuazione, perché la gente era talmente tanta e si poteva incorrere in qualche incidente di ordine pubblico.

Qualche giorno dopo ci fu notificato un verbale con ammenda amministrativa.

Come sempre, non ci scoraggiammo e continuammo con le nostre serate. Non avevamo alcuna

intenzione di vivere nella paura di una chiusura, né tantomeno violare la legge. Ciò che volevamo con tutte le nostre forze era risolvere la questione una volta per tutte, ma non doverci necessariamente piegare alla lentezza della burocrazia.

Nei giorni successivi cercammo con insistenza di far venire la Commissione del Comune, ma ci volle più di un mese prima che si presentasse. Nel frattempo, noi continuammo con la nostra programmazione delle serate, inevitabilmente in modo abusivo.

Quando la Commissione finalmente arrivò, dopo aver fatto il sopralluogo ci indicò tutto l'iter burocratico da seguire per avere la licenza. In poco tempo riuscimmo ad assolvere a tutti gli oneri amministrativi che ci erano stati richiesti, nonché ad ottemperare a quanto stabilito dalle norme di sicurezza. Dopo la seconda riunione la Commissione diede esito positivo, e ci fu comunicato che tutto era in regola e al più presto avremmo avuto la licenza.

Ricordo ancora il sollievo che provammo quando, due mesi dopo il sopralluogo della Commissione, arrivò quel benedetto documento.

17

Nel corso degli anni abbiamo affrontato situazione davvero al limite della sopportazione, non solo da un punto di visto burocratico.

I primi tempi, nella sala del liscio, c'era un'affluenza straordinaria e tra i nostri clienti c'erano anche ballerini esperti che amavano esibirsi. In genere venivano a gruppi, e si sfidavano nei balli più vari, col massimo divertimento. Creavano una certa animazione nel locale e molti venivano anche solo per ammirare la loro perizia.

Un po' alla volta, con nostro grande rammarico, l'affluenza diminuì e non impiegammo molto a capirne la causa.

Già da tempo i nostri vicini avevano sollevato lamentele per schiamazzi notturni e per l'inosservanza degli orari previsti dalla legge. Avevano presentato denunce, anche per inezie e cose futili, pur di giungere a un risultato che non avevano ottenuto legalmente. Quindi, avevano pensato bene di bloccare le strade d'accesso alla nostra proprietà, impendendo così ai clienti di arrivare al nostro locale. Avevano persino organizzato manifestazioni di protesta per attirare l'attenzione e ottenere il rispetto delle leggi. Noi eravamo ben consapevoli delle loro ragioni, ma dovevamo lavorare e i nostri clienti erano ormai abituati a rimanere ben oltre l'orario consentito.

A lungo andare, infastiditi dai continui blocchi alle strade, molti ci abbandonarono per un altro locale a cinque chilometri dal nostro, il *Melodì*, che aveva aperto da poco e offriva più o meno la nostra stessa programmazione, con il vantaggio che le donne entravano gratis.

Noi però non ci spaventammo e per fronteggiare questa situazione organizzammo non solo cerimonie ma anche grandi eventi con cena annessa.

L'URBAN KLUB E I PROBLEMI

Accanto alla sala del liscio avevamo fatto costruire un'altra sala, nella previsione di ampliare lo spazio destinato al ballo. Nostro figlio Marco, invece, ebbe l'idea di adibirla a discoteca e la chiamò *Urban Club*.

Fissò delle serate con dj di fama internazionale, come Frankie Knuckles, Little Luis Vega, Dimitri from Paris, solo per citarne alcuni. Erano disc jockey che non si limitavano a mixare solo un determinato genere, ma si erano cimentati in una vasta gamma musicale ed erano abilissimi anche sulla scena, mostri sacri impossibili da etichettare.

Le spese furono notevoli, ma facemmo incassi strepitosi.

Questi artisti richiamavano una moltitudine di giovani che arrivavano da tutta Italia, si fermavano a cena e spesso prenotavano anche l'albergo, visto che le serate duravano fino alle prime luci del mattino e anche oltre.

La presenza dei giovani mise in allerta le Forze dell'Ordine che effettuavano controlli periodici diretti alla repressione delle condotte legate all'uso di stupefacenti e all'abuso di alcol. Le discoteche erano per i ragazzi luoghi di sballo e poteva accadere di tutto, anche liti e pestaggi, non sempre possibili da controllare e bloccare.

Quello che ci preoccupava di più era lo spaccio di sostanze stupefacenti che poteva avvenire all'interno e all'esterno del locale, a nostra insaputa. Non potevamo certo perquisire i ragazzi, ma noi gestori, per legge, eravamo comunque responsabili. Il rischio era alto, ma eravamo inermi.

Nell'arco di tre anni, ci siamo ritrovati per ben tre volte a vederci ritirata la licenza per questo problema.

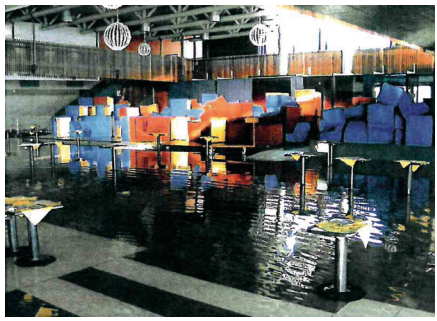
A causa di questa situazione, optammo di organizzare le serate in modo saltuario, le cosiddette *one night*, con la presenza di ospiti di rilievo che richiamavano molti giovani. In questo modo avremmo aumentato l'incasso e ridotto i rischi.

E così fu.

❧ 18 ❧

INNALZAMENTO DELLA FALDA ACQUIFERA

Vista interna
Sala principale



Vista interna
Sala principale

Vista interna
Vano tecnico impianti

A proposito di situazioni al limite dell'incredibile, nel 2010 ci fu un innalzamento della falda acquifera che ci creò un bel grattacapo. Il fabbricato era due metri sopra il livello dell'acqua, una posizione scelta di proposito per valorizzare la bellezza del locale. Tuttavia, ogni giorno il livello dell'acqua si alzava di 45 centimetri e noi lo monitoravamo in continuazione per paura che l'acqua salisse al punto da entrare nella sala.

Interpellammo perfino l'ARPAV (Agenzia Regionale per la Prevenzione e Protezione Ambientale del Veneto), ma neanche questi esperti furono in grado di spiegare il fenomeno.

Per metterci un po' al riparo da possibili brutte sorprese, ordinammo dei bagni prefabbricati che sistemammo a nord del locale, affinché ci fossero servizi funzionanti nel caso di allagamenti, visto che quelli che c'erano, essendo più in basso della pista da ballo, sarebbero stati inondati per primi.

Predisponemmo pure un telone, come quelli che si usano nelle sagre. In caso di emergenza, sarebbe stato utile per portare comunque avanti le serate di ballo.

Si dice che "l'acqua ha la testa sottile e penetra dappertutto": è davvero così.

Il primo novembre spuntarono dal pavimento delle bollicine, segno che l'acqua stava ormai entrando da sotto: prima nei camerini dell'orchestra, che erano un metro più in basso della pista, poi nella discoteca e infine nella sala del liscio.

Era una domenica pomeriggio, c'era la famosa orchestra Dinamos Band e la gente, ignara, stava ballando quando l'acqua invase la pista.

La sera dello stesso giorno avevamo in programma l'esibizione dell'Orchestra di Pietro Galassi e avevamo ricevuto tante prenotazioni. Fummo costretti a trasferirci nel tendone per poter portare a termine la serata. Certo, non era la soluzione ideale, ma riuscimmo a tamponare e non dovemmo rispedire la gente a casa.

Nei giorni che seguirono ci rendemmo conto che nel tendone sarebbe stato necessario posizionare una pavimentazione di legno sopra l'asfalto. Inoltre, le persone si lamentavano perché faceva freddo causa poca tenuta del telone. Il servizio che offrivamo, quindi, non era dei migliori.

A malincuore, decidemmo di smontare il tendone e di interrompere le serate finché l'acqua non fosse scesa. L'ultima festa che non potemmo proprio rimandare fu quella di Capodanno del dicembre 2010. Avevamo già ingaggiato un famoso dj e non potevamo annullare la serata. L'acqua che aveva invaso il pavimento della pista era così cristallina che quasi non si vedeva, così montammo delle pedane rialzate e una passerella: incredibilmente, la serata andò bene.

Il 25 febbraio 2011 riaprimmo alla grande la *Balera* con l'orchestra di Marco e il Clan. L'acqua era scesa fino a sotto il livello della pista da ballo (fenomeni difficili da spiegare).

19

Tre anni dopo, nella primavera del 2013 ci fu un altro innalzamento della falda. Per quindici giorni la pioggia cadde senza sosta e il suo livello fatalmente si alzò.

Quando la precipitazione s'infiltra nel suolo, forma una zona satura e l'acqua occupa completamente gli spazi circostanti. A causa della pioggia incessante e dello scioglimento delle nevi in montagna, nella nostra falda acquifera si era immagazzinata un'enorme quantità di acqua sotterranea, arrivando di nuovo fino a sotto il pavimento della sala.

Franco si rivolse a vari specialisti per tamponare il problema e correva da una parte all'altra per cercare soluzioni, finché finalmente non ci dissero come intervenire. Furono scavati profondi fossi attorno al lago e acquistammo delle pompe idrauliche per estrarre l'acqua e deviarla proprio in questi fossi. Purtroppo per noi, l'acqua da estrarre era talmente tanta che fu necessario anche un trattore che aiutasse il deflusso. Questo significava utilizzare litri e litri di gasolio, sia per le pompe sia per il trattore: un salasso!

Salvammo il pavimento, ma ci costò davvero tanto, una spesa che difficilmente avremmo potuto recuperare.

NUOVI INVESTIMENTI

In quel periodo ci proposero di acquistare un casolare con sei ettari di terreno agricolo, confinante con la nostra proprietà. Era un'occasione ghiotta, ma anche un investimento troppo oneroso in quel momento specifico. Al solito, Franco insistette molto e alla fine lo prendemmo, chiedendo un mutuo alla banca che lo concesse solo ipotecando tutte le nostre proprietà. Ero spaventata, ma la fiducia nelle capacità di mio marito mi diedero coraggio e forza.

Abbattemmo il vecchio casolare e, dopo aver chiesto e ottenuto l'autorizzazione per un nuovo fabbricato, costruimmo sei appartamenti che sono rimasti allo stato grezzo e sono tuttora da completare.

Il motivo per cui non abbiamo mai concluso quei lavori non consiste in una mancanza di liquidità, ma in una nostra cautela riguardo all'ipoteca. Volevamo stare tranquilli con la liquidità, ma anche non correre il rischio di trovarci di fronte ad affittuari inadempienti.

Una brutta esperienza l'avevamo già avuta con gli inquilini di quattro appartamenti del Mistral, acquistati nel 1980: per queste problematiche, li avremmo svenduti nel 2017.

❧ 20 ❧

I VIGNETI

A proposito di investimenti e tornando al 2013, in quel periodo facevamo su e giù da Aquileia, perché eravamo in trattativa d'asta per l'acquisto di un vigneto di 18 ettari. Ci innamorammo subito di quel posto, fornito anche di una bella cantina attrezzata che rappresentava un valore aggiunto.

Le trattative furono decisamente impegnative, ma quando partecipammo all'asta il terreno ci fu assegnato in prima battuta, quasi fosse un segno del destino, e quella splendida proprietà fu nostra.

I nostri figli non ne volevano sapere, ma io e Franco ne eravamo entusiasti e già fantasticavamo sul suo utilizzo.

Le nostre idee erano sempre in grande, non ci ponevamo limiti.

Pensammo di acquistare anche un ristorante adiacente al vigneto, *Da Bruno, specialità di pesce*, che ci avrebbe consentito di sfruttare meglio la location.

Per non parlare del grazioso pergolato che copriva l'area tra la cantina e il ristorante: sarebbe stato un luogo ideale dove accogliere i clienti.

Anche la posizione non era da trascurare. Il vigneto era situato in un posto fantastico, lungo via Julia Augusta, poco dopo la Basilica di Aquileia. La strada che confinava con il ristorante portava a Grado, distante da lì appena cinque chilometri, una via ad alta percorrenza su cui transitavano tanti turisti stranieri, specie provenienti dall'Austria.

Le potenzialità erano tante.

Non esitammo neanche un minuto. Contattammo il proprietario e dopo alcuni giorni di trattativa, con grande gioia, acquistammo anche il ristorante.

Eravamo orgogliosi di quella nuova proprietà, soggiogati dal suo fascino.

L'INAUGURAZIONE DEI VIGNETI E LA FESTA

Il 28 agosto 2013 organizzammo tre pullman da Castelfranco Veneto con destinazione Aquileia. Ai partecipanti alla gita chiedemmo soltanto i soldi del viaggio, al resto pensammo noi.

Si trattava di un dono per i nostri clienti più affezionati, amici e parenti. Incluso nel pacchetto c'era la visita guidata alla Basilica di Aquileia, una esperienza davvero singolare.

Quel giorno pioveva a dirotto. Tra i partecipanti c'era anche un gruppo di suore della Resurrezione di cui faceva parte la sorella di Franco che era Badessa. In chiesa le suore pregarono chiedendo la grazia che smettesse di piovere. Quando uscimmo, effettivamente aveva smesso di piovere e c'era il sole. Le loro preghiere furono esaudite.

Il pranzo era previsto nel ristorante appena acquistato, con i tavoli disposti sotto il pergolato. Avevamo fatto preparare le portate da un catering delle nostre parti.

In tutto eravamo 250 persone, tra i nostri clienti, amici, parenti, le persone del posto che ci avevano aiutato a sistemare lo spazio, le autorità, i vecchi proprietari e gli agenti immobiliari che avevano mediato l'acquisto: un lauto pasto che lasciò tutti soddisfatti.

Dopo il pranzo avevamo organizzato una gita a Grado, un'escursione sulla laguna con la barca *Cristina*.

A bordo disponemmo una consolle che affidammo a un dj ingaggiato per l'occasione. Tra un bicchiere di vino e una pinta di birra, con i dolci secchi fatti da me e la bella musica, fu una grande festa che ancora oggi molti ricordano e ci chiedono di ripetere. Una volta conclusa l'escursione sulla laguna, ci attrezzammo per un giro in centro. Infine, tornammo al ristorante, dove il catering aveva già preparato la cena e la serata si concluse a mezzanotte.

Ripartimmo per tornare a casa, dopo aver mangiato bene, bevuto tanto, ballato, riso e cantato. Fu un'esperienza davvero unica.

❧ 21 ❧

LA NUOVA PLAYA LOCA E LA STRADA NUOVA PER L'ACCESSO

Nel 2014 Franco, che aveva ogni giorno una idea nuova, pensò di costruire un nuovo fabbricato nella *Playa Loca* che sostituisse la baracca che ospitava il bar, luogo di riferimento per tantissimi giovani, sia perché era un punto di ristoro sia perché era il riferimento delle feste che organizzavamo. Presentammo

il progetto, un'idea davvero stupenda che non fu approvata subito a causa di un problema di viabilità, per l'eccesivo afflusso di gente.

Bisognava realizzare un nuovo accesso stradale.

Ma come potevamo realizzarlo senza avere la proprietà del terreno su cui doveva essere costruita la strada? Avevamo cercato di acquistare lo spazio necessario, ma i confinanti non volevano saperne di vendere il loro terreno.

Dopo diversi tentativi, si presentò una congiuntura fortunata. Il caso volle che i proprietari di quei terreni, gestori di un'impresa edile, si trovarono in difficoltà economica a causa della crisi edilizia. Questo imprevisto gli fece cambiare idea e si convinsero a cedere, a prezzi esorbitanti, una parte della proprietà, proprio quella che ci serviva per realizzare la strada.

Fu presentato il progetto e fu approvato e realizzato a tempo di record. Finalmente una strada asfaltata, con tanto di marciapiede, illuminazione e segnaletica, che portava fino al nostro locale.

Il nuovo progetto della *Playa Loca* venne approvato i primi di gennaio del 2015 e il 4 maggio dello stesso anno inaugurammo il nuovo locale, comprensivo di bar, pizzeria e ristorante con vista lago, concepiti con uno stile moderno e organizzato nei minimi dettagli. Anche stavolta fu un grande successo, sia di giorno per la spiaggia e sia di sera per le cene e per le serate di musica e ballo.

Una serata nella nuova Playa Loca

Una parte dell'estivo della nuova Playa Loca

Il lavoro era diventato troppo! Le attività da seguire erano davvero tante: la *Baita*, la *Balera*, la spiaggia e il vigneto di Aquileia. Dopo un anno eravamo sfiniti, soprattutto Marco e sua moglie.

Decidemmo di affittare il nuovo ristorante, pizzeria, discoteca Playa Loca a un gruppo di bravi ragazzi di Camposampiero, erano del mestiere e avrebbero fatto marciare il locale forse anche meglio di noi che eravamo impegnati in troppe attività e non riuscivamo a sfruttare tutte le potenzialità di quel posto.

Era come avere una Ferrari e usarla come una 500.

Affidare ad altri la gestione di alcune attività ci lasciava più tempo per la *Baita*, la *Balera*, la spiaggia e i vigneti. Erano stati i nostri primi investimenti a cui eravamo particolarmente legati e che provvedevamo ad ammodernare di continuo.

❧ 22 ❧

NASCE IL PROSECCO DOC TREVISO

Nel 2015 ci venne offerto l'acquisto dell'area adiacente ai nostri terreni, dove si svolgeva l'attività di produzione di calcestruzzo, prima di proprietà della società fallita e poi acquisita da un'altra società di calcestruzzi di Ravenna.

Stavolta temporeggiammo un po' nella trattativa, ma dovevamo concludere perché quell'area confinava proprio con la *Baita* e con la pista di *mountain bike*.

Così acquistammo anche quel terreno dove, poco tempo dopo, allestimmo un campo da *paintball*, tutt'oggi funzionante, affidato in gestione.

Anche il *paintball* si è rivelato molto redditizio, è una disciplina praticata da tanti ragazzi che si divertono molto a lanciare le capsule di gelatina colorata sui loro avversari.

Poco dopo si presentò l'occasione di acquistare un terreno adiacente al nuovo fabbricato della *Playa Loca*, con nove capannoni dismessi, utilizzati fino ad allora per la coltivazione di funghi, sempre un terreno confinante con i nostri.

Se penso che eravamo partiti da un piccolo appezzamento e una casetta… Con queste operazioni,

nel corso degli anni, abbiamo ampliato sempre di più la nostra proprietà.

L'uva del Prosecco

Nel 2018 a mio marito fu prospettata la possibilità di comprare alcune quote di vigneti in Toscana e Lazio. A Franco piaceva molto l'idea, ma diede seguito a questo acquisto solo dopo aver concluso un altro progetto a cui stava pensando già da qualche tempo. Voleva impiantare un altro vigneto nell'area che avevamo comprato nel 1999, quella dei sei ettari di terreno dove avevamo successivamente costruito i sei appartamenti rimasti ancora allo stato grezzo. Acquistò barbatelle di vite, pali di sostegno e ferro. Assunse una ditta specializzata nella realizzazione di vigneti, un'altra specializzata nell'irrigazione sotterranea e un perito agrario che seguisse l'iter per la viticoltura biologica, dando vita così a un magnifico progetto.

Dopo un anno di lavoro raccogliemmo l'uva maturata con criteri rigorosamente biologici. Il secondo anno la produzione fu più abbondante e decidemmo di affidare la lavorazione dell'uva a un'azienda vinicola del posto, specializzata proprio nella lavorazione di uva biologica. Il terreno veniva curato meticolosamente, i filari arieggiati con opportune potature, i controlli sulla sanità e la maturazione dell'uva molto rigorosi, un lavoro effettuato da tecnici e viticoltori esperti e amanti dei vigneti che diedero vita a un vino davvero speciale.

Nacque così *Bollicine La Baita 1976*, brut ed extra dry, un vino che nel suo primo anno di produzione vendemmo tutto nel nostro ristorante.

Con la pandemia del 2019, obbligati alla stasi, ci occupammo più da vicino del vigneto.

Franco aveva affidato a una ditta specializzata la potatura e la manutenzione ordinaria, ma ormai si era talmente appassionato alla viticoltura che decise di comprare un trattore e un estirpatore per dedicarsi personalmente al taglio dell'erba.

Io, invece, aiutata dai figli, dai nipoti e dalle nuore mi occupavo dello "spampanamento", come si chiama in dialetto.

Si tratta di liberare l'eccesso di germogli cresciuti sul ceppo. Successivamente, si sistema la vegetazione man mano che i tralci crescono, facendola sviluppare sempre verso l'alto, stando bene attenti che l'uva sia ben esposta alla luce e monitorando assiduamente i tempi di maturazione.

Nel 2021 la produzione raddoppiò e questo ci consentì di far imbottigliare le *Bollicine della Baita* nelle due versioni brut ed extra dry, in una nuova versione sempre biologica ma più frizzante, e poi vino "franco" sempre biologico che nacque dal trattamento del vino a due atmosfere e non a sei.

A questa nuova versione abbiamo dato un'altra etichetta: *Prosecco doc di Treviso, Bollicine la Baita 1976*. Un risultato eccezionale che ha dato un valore superiore al vino prodotto rispetto a quello dell'anno precedente.

Anche la produzione del vino proveniente dai vigneti di Aquileia è stata molto soddisfacente. Il Cabernet, il Refosco del peduncolo rosso, il Merlot, il Traminer, il Pinot grigio, lo Chardonnay, sono tutti uvaggi che ci consentirono di diversificare la produzione.

Ancora oggi utilizziamo, in mescita soprattutto, il Cabernet, il Merlot e il Refosco, dal momento che siamo specializzati nei piatti di carne alla brace.

Per gli amanti del vino bianco, sempre con la carne, proponiamo il nostro Pinot grigio, il Traminer e lo Chardonnay.

❧ 23 ❧

GLI EPISODI PIÙ IMPORTANTI DEL NOSTRO PERCORSO

Gli episodi più importanti del nostro percorso di vita sono stati indubbiamente la nascita dei due figli e i loro matrimoni. Momenti di grande emozione. Primo quello di Marco e Silvia e poi di Matteo ed Elisabetta. Sono stati fortunati tutti e due perché le loro rispettive mogli li hanno seguiti nell'attività già da subito, lasciando il lavoro che svolgevano.

Sono di grande aiuto nell'azienda e le ammiriamo molto, anche se non è facile condividere lavoro e famiglia nello stesso ambito. Ci vuole molto spirito di adattamento e passione.

Per completare il quadro familiare la nascita dei nipoti: 2 femmine figlie del primogenito Marco e quattro maschi figli del secondo genito Matteo.

Le nostre nipotine Gaia e Alessia, le figlie di Marco e Silvia ora già grandi

I nostri nipoti maschi, figli di Matteo ed Elisabetta, anche loro ormai grandicelli

LA PANDEMIA

Questi ultimi anni sono stati segnati dalla pandemia a tutti nota, quella del Covid19.

Inizialmente, quando ne sentivamo parlare in televisione pensavamo che si trattasse di un fenomeno di poco conto. Era lontano da noi e non ci pensavamo più di tanto, ritenendo che da noi non sarebbe arrivato.

Invece, la domenica pomeriggio del 22 febbraio 2020, mentre si esibiva l'orchestra, ci comunicarono che bisognava chiudere subito il locale perché c'era pericolo di contagi. Fu una doccia fredda, ma eravamo convinti che fosse una situazione che si sarebbe risolta in poco tempo e procedemmo con la programmazione fino a fine anno.

Quando fu la volta del ristorante, ci preoccupammo seriamente.

Dapprima ci fu concesso di aprire solo a pranzo, ma dopo poco tempo fummo costretti a chiudere, come tutti.

Nonostante questo nel primo periodo di lockdown abbiamo approfittato con grande coraggio di investire ancora nell'attività. Bisognava utilizzare questo tempo per allenarci al bene e non buttarlo via. Non chiuderci in cantina ad affettare soppressata ma bisognava riuscire a mantenere viva la capacità di programmare il dopo Covid.

Così nel ristorante abbiamo rifatto tutti i servizi igienici in resina, nuove pavimentazioni, serramenti

e impianto di illuminazione a basso consumo energetico nei parcheggi.

Nel secondo periodo di chiusura obbligata abbiamo rifatto tutta la griglia del ristorante, tutte le celle frigorifere e riasfaltato tutti i parcheggi.

Certo ci vuole coraggio con l'incertezza che non si sapeva quando sarebbe finita la pandemia ma, come sempre, abbiamo creduto ancora una volta al nostro lavoro e abbiamo scommesso sullo stesso.

Certo non è stato facile attraversare questo periodo, perché l'attività non riguarda solo me e Franco, che ormai siamo in pensione già da un pezzo, ma le famiglie dei miei due figli che lavorano tuttora nell'attività, ma il coraggio che ci ha sempre contraddistinto ci ha dato ragione per le scelte fatte.

Tanto è vero che alle riaperture dei locali abbiamo ricevuto tanti complimenti per aver realizzato dei bellissimi lavori di restauro.

La pandemia ha penalizzato molti imprenditori, tante attività sono state messe in ginocchio a causa dell'obbligo di chiusura, specialmente durante il lockdown, quando c'era il coprifuoco.

Anche per noi è stato un brutto periodo. Dovevamo fronteggiare le spese fisse senza poter attingere ai corrispondenti introiti, stringere i denti e andare avanti.

I nipoti, costretti a casa a seguire le lezioni in DaD, privati del contatto con i loro amici, si sentivano al di fuori del mondo.

Ero molto preoccupata, non tanto per i mancati introiti, tanto è vero che abbiamo deciso di investire nei restauri dei locali, ma in considerazione che

Franco aveva subito l'intervento al cuore e avrebbe corso un grave rischio se fosse stato contagiato.

I lati positivi della pandemia sono stati: il dono del tempo libero durante il quale abbiamo potuto dedicarci agli affetti familiari e il tempo che abbiamo trovato per dar esecuzione a nuovi lavori di restauro e di abbellimento degli ambienti di lavoro.

Per la prima volta non avevamo turni di lavoro da rispettare e potevamo stare tutti insieme, come non era mai accaduto in 46 anni di vita.

Quando finalmente abbiamo potuto riprendere le nostre attività con le nuove norme di apertura, abbiamo tirato un sospiro di sollievo. Le disposizioni di chiusura e apertura continue bloccavano sul nascere anche i più coraggiosi. Le notizie sui morti e i ricoverati in sala intensiva, negli ospedali, terrorizzavano tutti e anche quando iniziammo ad aprire erano veramente pochi i frequentatori dei nostri locali. Fu necessario riorganizzare l'attività nel rispetto delle nuove norme igieniche che regolamentavano le aperture dei locali.

Tutto fu pulito e disinfettato. Predisponemmo le attrezzature per sottoporre al controllo della temperatura corporea gli avventori e il personale, verificare il Green Pass, predisporre e constatare l'igienizzazione delle mani.

All'inizio ci fu un certo entusiasmo. La gente era stanca di stare in casa. Erano tutti stressati dalle costrizioni e volevano riprendere le loro abitudini

e divertirsi. Le prime serate di apertura andarono abbastanza bene, ma settimana dopo settimana, ricomparve lo spettro del contagio e tutti si richiusero nelle proprie abitazioni.

Il calo era evidente: di nuovo, non riuscivamo a sostenere le spese con gli esigui incassi.

Nel 2022 siamo aperti, sia con l'attività di ristorazione sia con quella di ballo, ma abbiamo dovuto attingere a tutte le nostre forze e al nostro amore per non perderci d'animo e continuare la nostra strada.

Ci riteniamo fortunati. Quando penso ai tanti amici che non ci sono più a causa del contagio, mi si stringe il cuore.

Anche oggi, le immagini che ci invia la televisione non sono così confortanti.

LA GUERRA

Da febbraio 2022 c'è la guerra in Ucraina, un massacro che ci sconvolge tutti anche se lontani da quei luoghi. Quanta sofferenza deve provare quella povera gente, ferita e affamata, che ha perduto tutto e vaga tra le macerie in cerca del corpo di un proprio caro o di un oggetto che gli riporti almeno un ricordo.

È impensabile che ancora oggi l'essere umano ricorra alla guerra.

Se tutti pensassimo a quanto sia breve la vita, ci dedicheremmo solo a goderne le gioie.

❧ 24 ❧

LA FAMIGLIA UNITA ANCHE NEL LAVORO

Quando guardo la mia famiglia, ringrazio il Signore del prezioso dono d'amore che ho ricevuto. Io e Franco abbiamo condiviso tutto, gioie e preoccupazioni, vittorie e sconfitte che nel corso del tempo ci hanno fortificato e uniti sempre di più. Godiamo di una buona posizione economica, frutto dei nostri sacrifici e di una vita spesa nel lavoro.

Quando abbiamo acquisito una certa sicurezza, abbiamo anche iniziato a godere delle gioie della vita.

Siamo stati a Santo Domingo, in Brasile, in Messico, a Cuba, in America settentrionale, a San Francisco, Los Angeles, Las Vegas, a Miami, New York, Argentina, Jamaica, Maiorca, Minorca, Tenerife, Barcellona, Madrid, in Carinzia, in Svizzera e di recente in Costa Rica. Abbiamo girato l'Italia in lungo e largo nelle più belle città, attraversando tante regioni, da nord a sud: Puglia, Calabria, Basilicata, poi Lazio, Umbria, Abruzzo, Liguria, Toscana, Piemonte, Lombardia, le nostre isole, la Sicilia e la Sardegna.

L'unico rammarico è l'esserci dedicati più al lavoro che alla famiglia.

Abbiamo amato i nostri figli e il lavoro più di noi stessi. Non abbiamo mai dimostrato abbastanza ai

figli l'amore che provavamo per loro e li abbiamo spesso lasciati da soli perché non avevamo tempo e dovevamo lavorare, ma sono ugualmente cresciuti con sani principi, avendo come genitori due persone che non si sono mai risparmiate e hanno cercato sempre di migliorare.

La nostra vita è stata un'avventura, i nostri gesti normali di chi ama davvero erano la semplicità e la complicità di aver realizzato un sogno "il nostro". Inoltre il buon Franco ha sempre avuto il messaggio dell'amore, la grazia della condivisione, la forza della dipendenza.

Ha dimostrato nell'arco della nostra vita capacità di gratitudine verso me, ammettendo l'importanza di saper costruire legami forti con me. Nel mondo dell'io ha fatto comprendere che la sua vita è stata regolata dal "noi" e dalla forza delle parole "grazie", "ti voglio bene", "ho sempre avuto e ho ancora bisogno di te". Un insegnamento formidabile contro le tentazioni di chiusura, di egoismo che talvolta caratterizzano le persone.

Vorrei aggiungere che anch'io ho tratto vantaggio da queste personali caratteristiche, perché insieme non abbiamo ridotto la capacità di apprezzare la vita.

Le cose belle della vita sono inquietanti: la felicità, il coraggio come le passioni costano tantissimo.

Franco è un grande imprenditore e un buon padre, un buon marito e un grande nonno, è un vulcano di idee e un lavoratore instancabile, aderente alla realtà, forte di valori antichi e consolidati che ha ereditato

dai suoi genitori e dai suoi nonni, e ha tanta gioia di vivere tanto è vero che dice sempre "ho troppi progetti ancora da realizzare, non posso morire".

Non gli ho mai dichiarato il mio amore, perché io non sono di indole romantica e non so fingere abbracci e baci, non so fargli le coccole come fanno tanti innamorati, ma gli ho sempre voluto un gran bene e gli sono sempre stata fedele. In me ha sempre trovato appoggio per la realizzazione delle sue idee, condividendole anche quando non ero del tutto d'accordo.

Franco è la persona che mi ha fatto star bene per tutta la vita, sono stata felice di vivergli accanto e lo sono tuttora. Siamo uniti dalla semplicità e dalla complicità di aver realizzato un sogno, il nostro.

La nostra storia di vita fondata sull'amore e sul lavoro insegna che la perseveranza, la dedizione e l'impegno indefesso sono, oltre al talento, il vero motore di ogni successo.

Nella vita devi dare più di quanto hai avuto.

Così è stato per noi e così dovrebbe essere per ognuno.

SALVAGUARDIA DELL'ORTO – ELIMINARE IL NEMICO

Gli anni che oggi abbiamo non ci fermano e continuiamo a sognare e a progettare come quando eravamo giovani.

Le idee non bisogna né favoleggiare la possibilità che si faccia tutto e subito ma soprattutto non bisogna temerle, abbiamo provato a realizzarle insieme.

Ora posso chiudere con grande gioia il nostro capitolo di imprenditori.

Il 12 luglio 2022 quel vulcano di mio marito ha ricominciato l'eruzione e da grande imprenditore ha salvaguardato il suo orto. Non ha tagliato l'erba, ma ha eliminato l'animale che cercava di distruggerlo. È una metafora, ovviamente. Ha acquistato, sempre con il mio totale appoggio, il locale *Melodì*, eliminando così una concorrenza che dal 1997 ci aveva gravemente penalizzato con gli ingressi gratuiti o molto ridotti.

Questa è la più grande soddisfazione del nostro percorso lavorativo.

Ci fa onore da un punto di vista imprenditoriale e ci appaga di tutti i sacrifici, ci fa venire il desiderio di gridare al mondo la nostra grande gioia per aver avuto ancora una volta il coraggio di scommettere. Sarà una nuova avventura, un nuovo impegno che porta a tutta la nostra famiglia una ventata di aria nuova e voglia di crescere.

IL PROSSIMO PROGETTO IN CANTIERE

A volte, per molti, la nostra vecchiaia viene associata a una drastica riduzione delle possibilità perché spesso si pensa sia il tempo dei bilanci e non quello

dei progetti con lo sguardo rivolto al passato e non al futuro, ma noi guardiamo al futuro.

E non sono ancora finiti i progetti. Abbiamo in cantiere la realizzazione di un residence con circa 10/12 alloggi da realizzare nell'area adiacente al vigneto di prosecco dove a suo tempo avevamo restaurato al grezzo come già descritto in precedenza.

Aspettiamo solo di allargare l'area con l'acquisto di un rustico adiacente con rispettivo terreno per dare un valore aggiunto ai nostri progetti.

ANNIVERSARI

Abbiamo condiviso tante gioie ma anche tante preoccupazioni sempre insieme ma nonostante tutto la nostra vita è stata una fiaba, con i nostri gesti normali e la complicità siamo riusciti a realizzare un sogno, il nostro.

Nella vita è necessario saper lottare non solo senza paura ma anche senza speranza. La lotta non avviene solo quando pensi di poter vincere ma quando pensi che valga la pena di essere vissuta.

La vita ha quattro sensi: amare, soffrire, lottare vincere. Chi ama soffre, chi soffre lotta, chi lotta vince. Ama molto, soffri poco, lotta tanto, vinci sempre.

Ora aspettiamo di festeggiare il 50esimo anniversario di matrimonio nel 2024 e poi il 50esimo anniversario della *Baita al lago* nel 2026. Speriamo di arrivarci tutti assieme con una grande festa.

Sento di dover ringraziare tutti i nostri clienti per aver contribuito al successo delle nostre attività, ma anche i nostri due figli e le nuore.

Io e Franco ci auguriamo che portino avanti con passione quello che abbiamo costruito, certo non sarà facile, l'importante è che siano uniti, l'unione fa la forza.

Avrei tantissimi episodi più o meno importanti da pubblicare, ma non vorrei essere troppo noiosa finisco qui il mio povero racconto di vita.

Questo è il nostro passato. È anche il nostro presente.

Ci auguriamo che sia il futuro dei nostri figli e dei nostri nipoti.

Anna e Franco per sempre